

Corso Superiore di Cultura
Biblica – Anno I

ARCHEOLOGIA BIBLICA



Davide Valente



cscb
corso superiore di cultura biblica

Premessa

Nel 1989 erano stati raccolti in volumi vari fascicoli e appunti che avevo compilato negli anni precedenti in occasione di convegni, viaggi, corsi e conferenze su soggetti di “Archeologia e Bibbia”.

La presente raccolta di “Appunti” è, con qualche ritocco, l’insieme degli articoli che via via il periodico *Il Cristiano* va pubblicando dal 1990, e che derivano in tutto o in parte dal precedente lavoro.

Il risultato risente dell’impostazione: è talvolta frammentario, spesso presenta delle ripetizioni, e soprattutto non è completo, in quanto viene successivamente ampliato con l’uscita dei nuovi articoli.

Vorrei precisare che per la stesura di questi “Appunti” è stato necessario un paziente lavoro di analisi e di scelta, districando un’enorme massa di notizie e di dati, a volte nascosti tra le righe di testi poco noti, oppure altre volte imprudentemente enfatizzati a scopo apologetico. Mi auguro che quanto ne è derivato possa invogliare qualcuno a proseguire in proprie letture e ricerche.

In qualche sezione, taluni brani fanno diretto riferimento a testi che saranno citati nella Bibliografia quando il lavoro sarà completato. Tuttavia, la responsabilità delle opinioni espresse resta mia; sarò però disposto a ricredermi di fronte a eventuali altre interpretazioni che si dimostrassero più convincenti.

Davide Valente

Torino, settembre 1994

1. INTRODUZIONE

L'Archeologia in generale si può considerare una scienza giovane: forse ha soltanto 150 anni. Ai primordi essa non era altro che una caccia al tesoro per arricchire i musei, e solo più tardi si intraprese a scavare con metodo scientifico rigoroso.

Perché può essere importante occuparsi di archeologia nei riguardi della Bibbia? Occorre sapere che, alla fine del secolo XVIII e nella prima metà del XIX, alcuni critici si erano prodigati con uno zelo degno di ben altra causa per scuotere la fiducia di milioni di cristiani nel Libro a loro sacro. Ma allorché tale opera deleteria pareva avviarsi a sicuro successo, dalla polvere millenaria delle terre bibliche cominciarono a emergere pietre di ogni forma e grandezza.

Così la Bibbia, che i critici avevano ridotto alle meschine proporzioni di una raccolta di leggende, riassunse credibilità anche presso molti studiosi del campo laico. Ebbe parte determinante per la comprensione dei reperti archeologici la decifrazione delle "scritture scomparse" (egizie e mesopotamiche). Fu così possibile ricostruire interi periodi della storia dei tempi biblici. Molti non riuscirono a frenare l'entusiasmo di fronte all'"evidenza" delle scoperte, e qualcuno scrisse addirittura che si erano avverate le parole di Gesù ai Farisei: "Se costoro taceranno, grideranno le pietre" (Lu 19:40).

Occorre qui fare una precisazione. Il grande scalpore suscitato nel campo evangelico (e anche presso il grande pubblico) dalle scoperte archeologiche nelle terre bibliche, ha portato, specialmente in anni recenti, alla pubblicazione di parecchi libri sull'argomento, con scopi apertamente apologetici. Parecchi autori hanno cioè cercato di dimostrare, attraverso le scoperte archeologiche, che "la Bibbia dice il vero", rinunciando spesso alla prudenza e al rigore scientifico. Ma non è l'archeologia che deve dimostrare che la Bibbia dice la verità!

Molti archeologi cristiani ci tengono infatti a sottolineare che lo scopo dell'archeologia nei riguardi della Bibbia è piuttosto quello di gettare luce sull'ambiente in cui le storie bibliche si svolsero, portando a constatare che esse sono "narrazioni attendibili". André Parrot, che diresse per anni la sezione orientale del Louvre, scrisse:

"Non bisogna far dire ai documenti archeologici quel che essi non dicono: per voler provare tutto e troppo, si finisce col non provare niente e col gettare il discredito su una Scienza, l'Archeologia, le cui scoperte sono sufficientemente suggestive perché vi si aggiungano frange insulse".

Questo atteggiamento di tipo prudenziale è da adottare essenzialmente per i periodi anteriori al I millennio a.C. Però, per periodi più tardivi, alcune scoperte archeologiche trovano riscontro indubbio e diretto in passi della Scrittura e ne possono rafforzare la testimonianza, aggiungendosi ad essa. Quanto abbiamo detto potrebbe apparire a qualcuno alquanto limitativo; ma non è così, e cercheremo di spiegarne il perché. Premesso che, come credenti, dovremmo cercare nella Bibbia innanzi tutto gli insegnamenti spirituali (questo è fondamentale!), dobbiamo però tenere presente che la Bibbia è stata scritta da orientali, in lingue del mondo antico, e descrive gli eventi dell'antico oriente.

Pertanto la conoscenza della storia, della cultura e delle religioni degli antichi popoli orientali ci sarà di grande valore per giungere a una più completa comprensione dei Testi Sacri. E siccome la storia e la cultura dei popoli delle terre bibliche ci viene rivelata soprattutto dalle scoperte archeologiche, sarà opportuno che dette scoperte non rimangano a noi sconosciute.

Potremo dunque così brevemente sintetizzare i vantaggi e gli scopi dell'archeologia biblica:

- illustrare e approfondire il contesto culturale in cui si sono svolte le vicende di cui la Bibbia ha parlato;
- verificare e sottolineare le evidenze e i parallelismi tra i racconti biblici e le scoperte archeologiche;
- agganciare i racconti biblici a riferimenti cronologici "sicuri" emersi dall'archeologia.

Oltre a ciò, l'archeologia biblica dà al credente occasione e stimolo per una lettura più puntuale e completa del Testo Sacro; questo di per sé può portare talvolta a risultati di notevole peso anche in campo spirituale.

1.1. Problemi geografici e cronologici

I paesi che rientrano nel campo dell'archeologia biblica sono anzitutto quelli della "Fertile Mezzaluna" (Egitto, Palestina, Siria e Mesopotamia), dove hanno avuto origine e si sono sviluppate le grandi civiltà del Vicino e Medio Oriente antico, dove hanno vissuto i patriarchi, il popolo d'Israele, Gesù e gli apostoli. Andrebbero poi considerate anche l'Asia Minore, la Grecia e Roma, per gli avvenimenti legati ai viaggi di Paolo e alla prima diffusione del Cristianesimo.

Ora, se più o meno tutti abbiamo delle conoscenze sufficienti sulla posizione geografica dei luoghi innanzi detti (sapremmo certamente identificarli su una carta geografica), non sempre invece riusciamo a mettere a fuoco le connessioni storiche e cronologiche tra le varie civiltà. Ma queste conoscenze sono indispensabili per poterci muovere sul non facile terreno dell'archeologia biblica. Per questo scopo ci potranno tornar molto comode e utili delle tavole di "cronologia comparata". Consultandole, vi potremo forse anche scoprire delle cose curiose e sorprendenti, come, per esempio, che l'Esodo si è svolto grosso modo all'epoca in cui gli Achei combattevano contro i Troiani; oppure che quando Roma veniva fondata, nel 753 a.C., molti degli avvenimenti principali della storia d'Israele avevano già avuto luogo. (Noi siamo di solito abituati a pensare la fondazione di Roma come una leggenda da collocare in tempi antichissimi; ma Davide e Salomone precedettero Romolo di 250-200 anni!). Ma c'è qualche cosa di ancor più sorprendente: quando la storia di Israele prendeva le mosse con il patriarca Abraamo, le grandi piramidi d'Egitto erano state costruite da oltre 700 anni!

Considerando queste cose potremo allora renderci conto di quanta "profondità" ci sia nei racconti antichi, e cominceremo forse a non pensarli più tutti quanti schiacciati nel tempo, in una nube lontanissima poco chiara. Ci sarà più facile così scaglionare in cronologica successione gli eventi riguardanti i Sumeri, gli Egizi, gli Ittiti, i Filistei, i Cananei, i Fenici, gli Assiri, i Babilonesi, i Persiani, i Greci e i Romani, in riferimento agli episodi narrati nella Bibbia.

1.2. Metodi di ricerca

Spesso nel Vicino e Medio Oriente ci si trova in regioni desertiche, dove dal terreno non affiora nulla. L'unica traccia è talvolta una collina, che gli arabi chiamano *tell*. Queste collinette sono di origine artificiale, e abbondano in Palestina, in Siria e in Mesopotamia.



Ecco come si sono formati i *tell*: gli antichi centri popolati, una volta distrutti, venivano ricostruiti sulle loro stesse rovine. Quando una città veniva rasa al suolo dalla guerra o da un terremoto, la popolazione superstite, lungi dal rimuovere le macerie, le livellava e su di esse edificava la nuova città. In tal modo accadeva che ogni nuovo livello di occupazione era più alto del precedente, e sempre più ridotto quanto a superficie. L'ultimo livello, poi, si riduceva praticamente al cocuzzolo, per cui la gente, per mancanza di spazio, si vedeva costretta a stabilirsi altrove, abbandonando così il posto.

Questi monticelli artificiali sono vere miniere per gli archeologi. Tagliandoli dall'alto in basso, vi si vede apparire la storia del passato in una sequenza perfetta di strati. Quelli più alti conservano il ricordo delle occupazioni più recenti (o meno antiche); esse possono appartenere al tempo degli Arabi o dei Bizantini. Sotto questi ci sono livelli progressivamente più antichi finché, alla base, si trova il livello originale. I vari periodi, che alla vista si presentano come strati, sono riconoscibili e databili dalle strutture architettoniche, dagli utensili, dalle armi e dagli oggetti domestici che vengono in luce di volta in volta. Un discorso a parte meritano i frammenti di ceramica: vasi, ciotole, piatti, anfore, hanno mutato forma e decorazione col passare del tempo. Anche l'impasto e la cottura mutano. Quindi i frammenti di vasi, innumerevoli nei terreni di scavo, sono diventati uno degli indici più sicuri per datare gli strati.

Esistono ormai cataloghi immensi, e la determinazione assume oggi criteri di sufficiente certezza, basandosi sull'analisi statistica dei reperti, i cui dati vengono immessi nei computer. Il margine di errore si riduce così in alcuni casi, specialmente per il I millennio a.C., a pochissimi decenni.

2. LE GRANDI SCOPERTE ARCHEOLOGICHE NEI PAESI DELLA BIBBIA

Esponiamo qui di seguito per sommi capi la storia delle scoperte archeologiche in Egitto, Mesopotamia e Palestina.

2.1. Le scoperte in Egitto

L'era degli scavi in Egitto fu inaugurata nel 1798 con la campagna napoleonica. Il condottiero francese aveva portato al seguito dell'esercito circa 120 scienziati, i quali esplorarono e descrissero per la prima volta le antiche rovine. La loro opera fu pubblicata in 36 grandi volumi, e per il mondo dell'epoca fu una rivelazione sensazionale, perché dell'Egitto non si conosceva praticamente che quello che ne avevano raccontato Erodoto e la Bibbia. Sempre durante la campagna napoleonica un ufficiale rinvenne, nella zona del Delta, la celebre Pietra di Rosetta, ora custodita a Londra. Si tratta di una delle più note scoperte fatte in Egitto, non tanto per le notizie di carattere storico che essa fornisce, quanto perché essa è stata la chiave per decifrare i "geroglifici" egizi. La lingua dell'Egitto da secoli era considerata morta e per quasi duemila anni i suoi scritti erano parsi del tutto inesplicabili. Ora, la Pietra di Rosetta conteneva un decreto in onore di Tolomeo V, del 196 a.C., scritto in tre lingue, o meglio in due scritture diverse della lingua egizia, geroglifica e demotica, e in lingua greca. Ma la scrittura greca era leggibile! Confrontando il testo greco con i geroglifici, il francese Champollion riuscì a trovare la chiave per la decifrazione. Era il 1822. Quello fu l'inizio dell'egittologia, e si dischiuse all'indagine storica un campo vastissimo.

Gli antichi egizi scrivevano moltissimo e dappertutto. Vennero così via via alla luce documenti storici, lettere, testi religiosi, opere letterarie, notizie di vita quotidiana. La scrittura geroglifica egizia, definita la più bella del mondo, consta di alcune figurine con valore consonantico, altre con valore bilittero o trillittero, e moltissimi altri segni con valore determinativo (in tutto oltre 760 segni). Ogni monumento egizio contiene delle iscrizioni; le pareti dei templi e delle tombe ne sono praticamente disseminate, per non parlare poi dei papiri. Inoltre le tombe dei re e dei funzionari hanno fornito dovizia di oggetti dai quali si ricava l'idea di quella che era la vita di tutti i giorni. Essa non doveva differire gran che da quella del paese di Canaan, dove purtroppo quasi nulla è sopravvissuto alle forze distruttrici dell'uomo e del tempo. Quindi gli oggetti rinvenuti nella terra dei faraoni hanno pure un immenso valore per farci capire come si vivesse in terra santa.

Gli Egizi poi disegnavano moltissimo, e scolpivano in delicati bassorilievi. Sulle pareti delle tombe e sui papiri si trovano scene di lavori dei campi, di caccia e pesca, di tessitura, confezione di vasi, lavorazione di gioielli e metalli, fabbricazione di mattoni, scultura, edificazione di templi, azioni di guerra con carri armati e cavalleria, e poi scene di vita domestica, intrattenimenti musicali con suonatori e danzatrici, scene di malattia e di morte ecc. Forse neanche un reportage fotografico moderno avrebbe potuto fornirci dettagli così numerosi e incisivi.

L'evidenza con le descrizioni riportate dalla Bibbia risultò immediatamente chiara. I credenti, specialmente in Gran Bretagna, ne rimasero affascinati. Un volumetto, stampato a Londra nel 1838, si intitola *Illustrations of the Bible: From the Monuments of Egypt* (Illustrazioni della Bibbia tratte dai monumenti dell'Egitto), e contiene oltre 280 versetti dell'A.T. illustrati da circa 100 figure egizie. (Quando fu pubblicato, la lettura dei testi egizi era ancora ai primi passi. Quindi l'autore, per i suoi confronti, si servì solo delle pitture e dei bassorilievi). Nella chiusa del volume troviamo queste parole:

“Le illustrazioni della Storia Biblica, che noi abbiamo riportato nelle precedenti pagine, ci mostrano che le due più antiche testimonianze del mondo, una figurativa e l'altra scritta, mutuamente si illustrano e si confermano l'una con l'altra, in circostanze tali da rendere un'intenzionale coincidenza del tutto impossibile”.

L'egittologia era ancora in fasce ma quei credenti, buoni conoscitori della Bibbia, avevano già cominciato a intendere il linguaggio delle pietre!

2.2. Le scoperte in Mesopotamia

Come già era accaduto per l'Egitto, anche in Mesopotamia l'era delle esplorazioni fu inaugurata con la decifrazione delle antiche iscrizioni e con la riscoperta delle lingue scomparse.

Mesopotamia significa letteralmente (dal greco) "Paese che è in mezzo ai fiumi" (l'Eufrate e il Tigri).

In questa regione, dove la pietra era rara o pressoché inesistente, la sola materia abbondante era l'argilla, che servì fin dagli inizi del III millennio anche come supporto scrittorio. Con uno stecco di canna venivano incisi sulla superficie di argilla fresca dei segni corti a forma di cuneo, variamente disposti (di qui il nome di scrittura cuneiforme). Per la decifrazione di tale scrittura occorsero veri e propri geni. Dapprima si cimentò con i testi il tedesco Grotefend, arrivando a qualche modesto risultato. In seguito l'inglese H. Rawlinson, ufficiale della compagnia delle Indie, approfittò di un suo prolungato soggiorno in Persia per studiare da vicino l'iscrizione della roccia di Behistun. Questa era un'iscrizione trilingue dell'epoca degli Achemenidi. Completamente affascinato, l'inglese non si diede pace finché non finì di copiare l'intero testo, ciò che fece a prezzo di grandi fatiche, stando per intere giornate appeso a una fune di fonte alla parete, mettendo anche a repentaglio la sua stessa vita.

Poi Rawlinson si accinse alla traduzione, partendo dalla scrittura più "semplice" in antico persiano, per poi passare alle altre due, babilonese ed elamita. Dopo pochi anni Rawlinson e altri studiosi dichiararono di comprendere i testi. La prova definitiva fu effettuata nel 1857, a cura della Royal Asiatic Society, la quale affidò un testo di recente scoperta a tre studiosi indipendentemente l'uno dall'altro, con preghiera di traduzione. Quando si confrontarono i risultati (che differivano solo per pochi insignificanti dettagli) si capì che un'altra barriera era caduta, come era già capitato 35 anni prima per l'antico Egitto: era nata l'Assiriologia! Da quel momento, le lingue degli antichi popoli della Mesopotamia cominciarono a rivelare i loro segreti agli studiosi.

Nel frattempo, procedevano gli scavi nei mucchi di rovine delle vallate del Tigri e dell'Eufrate. Poco dopo il 1840 il franco-piemontese Paul Émile Botta scavò, a Khorsabad, il palazzo di Sargon II, re degli Assiri, ricordato dalla Bibbia (Is 20:1). Alcuni rilievi di quel palazzo sono conservati oggi nel Museo Egizio di Torino. Ecco una nota della direzione del museo: "La scoperta del grandioso complesso palaziale con gli splendidi rilievi rivelò al mondo l'Assiria, conosciuta sino ad allora soltanto dai vaghi accenni biblici". Dichiarazione tipica! Affermazioni analoghe saranno fatte con le scoperte di Ninive, Babilonia, i palazzi ittiti, gli scavi di Ur, la reggia del persiano Serse (Assuero) ecc. I racconti della Bibbia avevano quindi dei riferimenti archeologici anche per l'area mesopotamica.

A Khorsabad vennero alla luce anche dei giganteschi tori alati con testa umana. Alcuni di questi tori sono ora esposti al Louvre.

Ninive venne scoperta dall'inglese H. Layard sotto i cumuli di rovine del *tell* di Kuyunjik. (In un raggio di 70 Km si trovarono Ninive, Nimrud, Assur, il Palazzo di Sargon II; regione dell'alto Tigri). I bassorilievi di Ninive si trovano oggi al British Museum. (Nel XIX secolo era abitudine di portare i pezzi ritrovati nei vari musei d'Europa, dove tutti poterono ammirare stupefatti il mondo sconosciuto di quel remoto passato). Intorno al 1870 fu poi scoperto a Ninive l'archivio reale di Assurbanipal. Erano migliaia e migliaia di tavolette, con testi religiosi, poemi, lettere, resoconti di campagne militari (comprese le campagne contro i regni di Israele e di Giuda, con i nomi dei re ebrei). Di grande interesse per le analogie coi racconti biblici sono le tavolette della creazione e del diluvio. Verso la fine del secolo, a cura dell'abilissimo archeologo tedesco Koldewey, fu scoperta Babilonia. Babilonia si rivelò subito luogo irto di difficoltà, in quanto essa era stata distrutta più di qualsiasi altra città antica. Ma lo scavo di Koldewey fu un vero e proprio capolavoro di esplorazione scientifica, e le rovine di Babilonia divennero una miniera di informazioni sulla storia, la cultura e la civiltà babilonese.

La splendida porta di Ishtar, costellata di rilievi di animali fantastici, fu ricostruita interamente nel Museo di Pergamo di Berlino, mentre alcuni rilievi di leoni sono esposti al Louvre. Sono stati trovati innumerevoli mattoni con inciso il nome di Nabucodonosor, ben noto ai lettori della Bibbia.

A Susa, in Persia, i Francesi scavarono il palazzo dove visse Serse (l'Assuero del libro di Ester). E a Susa trovarono la stele di Hammurabi, ivi portata dagli Elamiti come preda di guerra da Babilonia. È una bellissima colonna di pietra scura su cui Hammurabi, re di Babilonia, contemporaneo dei patriarchi, aveva fatto incidere, in nitidissimi caratteri cuneiformi, il suo codice legale, che presenta parallelismi con le leggi del Pentateuco.

Nella Bassa Mesopotamia gli scavi furono condotti dall'archeologo inglese Sir Leonard Woolley, il quale scavò a Ur dal 1922 al 1934. (Ur è ricordata dalla Bibbia come "Ur dei Caldei", patria di Abraamo; Genesi 11:31). Una delle più grandi scoperte di Woolley fu quella delle tombe reali (1^a metà del III millennio a.C.), nelle quali furono rinvenuti oggetti di inestimabile valore e di eccezionale raffinatezza. Ur era una delle capitali dei Sumeri, popolazione non semitica stanziata nella Bassa Mesopotamia fin dalla metà del IV millennio a.C. Notevoli tra le scoperte di Woolley a Ur furono pure uno strato di sedimenti attribuito al "Diluvio" e molte abitazioni del periodo Isin-Larsa, risalenti all'epoca di Abraamo.

2.3. Le scoperte in Palestina

Rispetto alla profusione di scoperte dell'Egitto e della Mesopotamia, la Palestina si è dimostrata in un certo senso più avara. Però ciò che è stato ritrovato riveste lo stesso un interesse eccezionale.

Parecchie iscrizioni, su *ostraka* (cocchi di vasi) o su stele di pietra, ci hanno rivelato la scrittura dell'epoca della monarchia, che era di tipo fenicio. A tal riguardo ricordiamo il calendario di Gezer, la stele di Moab, gli *ostraka* di Samaria e di Lakis, l'iscrizione di Siloam nella galleria di Ezechia. Molti di questi testi hanno riferimenti precisi, con personaggi descritti nella Bibbia.

Gli scavi nelle località cananee hanno portato alla luce tracce di costruzioni civili, insieme a templi, altari, idoli e statuette votive, che bene illustrano la devozione verso le divinità di Baal e Astarte di cui ci parla l'Antico Testamento. Opere di ingegneria idraulica (gallerie di Megiddo e di Hazor, galleria di Ezechia a Gerusalemme) mostrano l'eccezionale perizia delle maestranze dell'epoca, che erano probabilmente fenicie.

Gli scavi a Samaria hanno rivelato strutture architettoniche riferibili a luoghi ed eventi descritti nella Bibbia; inoltre sono emersi tra i resti del palazzo reale splendidi frammenti eburnei finemente incisi, che gettano luce sull'espressione "palazzi d'avorio" usata dai profeti.

Recentemente sono state eseguite ricerche a Gerusalemme nella zona dell'Ophel, a sud della spianata del Tempio, e sono state pure esplorate le zone della città vecchia, approfittando delle distruzioni causate dai bombardamenti della "guerra dei sei giorni". Sono stati così riportati alla luce tratti della cinta muraria dell'epoca dei Re di Giuda.

A tutti sono poi note le eccezionali scoperte dei "Rotoli del Mar Morto", effettuate a partire dal 1947, la cui risonanza mondiale ha offuscato ogni altro rinvenimento in Terra Santa.

C'è poi tutto il vasto campo delle ricerche connesse con gli avvenimenti dell'epoca di Gesù e degli apostoli. Sono state indagate e riportate in luce molte delle grandiose costruzioni fatte erigere da Erode il Grande (acquedotto e porto di Cesarea, Herodium, palazzo reale sul colle di Masada). Si è salvata dalla totale distruzione del tempio di Gerusalemme un'iscrizione contenente la proibizione per i Gentili di varcare la soglia del Luogo Santo.

A Cesarea è stata ritrovata una pietra col nome del procuratore romano della Giudea Ponzio Pilato.

3. L'EPOCA DEI PATRIARCHI

Ci proponiamo ora di esaminare con qualche maggiore dettaglio le scoperte archeologiche che hanno riferimento con i racconti biblici. Cominceremo con i “racconti dei patriarchi”.

3.1. L'archeologia e i racconti dei patriarchi. Difficoltà e problemi.

In Ge 11:27–50:26 abbiamo una serie di racconti intervallati da genealogie.

Un tale di nome Tera, nativo di Ur, ha tre figli e un nipote. Dopo la morte di uno dei figli, l'intera famiglia si sposta verso nord-ovest, a Caran (Haran o Harran), nell'alta Mesopotamia, e vi rimane fino alla morte di Tera. Lasciando qui un ramo della parentela, uno dei figli (Abraamo) e suo nipote (Lot), viaggiano verso ovest e poi verso sud pervenendo a Canaan. C'è anche il cenno ad una breve visita in Egitto. Comunque, essi passano il resto della loro vita andando attorno per Canaan come pastori nomadi, a capo di un crescente clan di servitori. Abraamo desidera una progenie; il suo Dio fa con lui un patto e gli dà delle promesse. Un servo di Abraamo adottato come figlio (Eliezer) e il figlio di una serva (Ismaele), al tempo debito, lasciano la via al “vero” figlio (Isacco), il cui matrimonio con una ragazza del ramo della famiglia rimasto a Caran viene combinato prima della morte di Abraamo.

Isacco (Ge 26ss.) prosegue quietamente nella vita pastorale del padre, coltivando e diventando sempre più ricco (Ge 26:12-14). Dei suoi due figli gemelli, Giacobbe conquista il primato, sottraendosi all'ira del fratello Esaù. Rifugiatosi presso il ramo della famiglia residente in Mesopotamia, ne sposa successivamente due delle ragazze. Più tardi, egli ritorna a Canaan, e si ha la riconciliazione con Esaù prima della morte del padre (Ge 33).

In Ge 37–50, abbiamo poi essenzialmente la storia di Giuseppe (11° figlio di Giacobbe), un giovane che viene condotto schiavo in Egitto a seguito della gelosia dei suoi fratelli. La sua integrità morale lo porta a occupare un'alta posizione in Egitto, così che egli sarà a suo tempo lo strumento per far sopravvivere la sua famiglia, che verrà a risiedere nel Delta orientale egiziano.

Questi racconti trattano sempre esclusivamente fatti di esseri umani ordinari; uomini e donne che nascono, si sposano, hanno figli, allevano pecore, capre e bovini, coltivano saltuariamente i campi, che amano, litigano, muoiono e sono sepolti. Essi adorano il loro Dio, edificandogli semplici altari, e hanno sogni e visioni. I racconti della Genesi sono il solo ricordo che menzioni i patriarchi; come per innumerevoli altri privati cittadini dell'antichità, essi non sono attestati in nessun altro documento antico.

Questo “silenzio” delle fonti extrabibliche è stato utilizzato dagli studiosi scettici per asserire che le storie dei patriarchi riportate nel Testo Sacro sono pure immaginazioni o, al limite, racconti di personaggi realmente esistiti, ai quali vengono però attribuiti fatti e discorsi elaborati dalle successive generazioni.

Nel corso dell'800, specialmente per opera di “scuole” tedesche, fu affermato che la storia di Abraamo e della sua famiglia risaliva al tempo dei re d'Israele, o addirittura a periodi successivi:

“Il tardo periodo della storia d'Israele nel quale queste storie sorsero, fu semplicemente proiettato indietro nella vecchia antichità e vi si riflette come un miraggio glorificato” (Wellhausen).

“Le figure patriarcali non sono individualità umane, ma tribù personificate o qualcosa di simile” (Gunkel).

Quando cominciarono ad affiorare dagli scavi le prime testimonianze archeologiche; certi scrittori ritennero di poterle usare per controbattere le teorie sopra esposte. Ma essi a volte, tutti presi dall'intento di riaffermare la verità e la credibilità dei sacri racconti, lasciarono campo libero all'apologia, a grave scapito del rigore scientifico. Essi in sostanza volevano usare l'archeologia per “dimostrare” la Bibbia; ma fare questo, come qualcuno fa ancora, vuol dire chiedere all'archeologia più di quanto è nelle sue possibilità.

L'archeologia non è in grado di dimostrare la Bibbia e nemmeno di contraddire le sue affermazioni che riguardano Dio. Per esempio, come dice A. Millard, “probabilmente l'archeologia non riuscirà mai a portare delle prove che Abraamo stipulò un trattato con Abimelec, re di Gherar (Ge 21:22-34). Per trovare quel trattato gli archeologi dovrebbero individuare il palazzo di Gherar e scoprire dei documenti sulla vita di quel re.

“Per trovare quel trattato, in primo luogo sarebbe stato necessario metterlo per iscritto e poi scriverlo su materiale durevole, come la pietra o le tavolette d'argilla. Gherar però si trovava nel sud di Canaan, vicino all'Egitto. Perciò gli scribi del posto verosimilmente scrivevano alla maniera egiziana su papiro, che si rovina facilmente, invece che su argilla alla maniera babilonese. Soprattutto è ben poco probabile che gli archeologi trovino i documenti giusti. Quando si fanno gli scavi in un palazzo, gli oggetti trovati appartengono normalmente al periodo degli ultimi due o tre re che ci vissero prima che venisse abbandonato. Perciò Abimelec avrebbe dovuto regnare poco prima che finisse la storia di Gherar. Anche se fosse possibile soddisfare tutte queste condizioni, non è detto che i documenti dell'archivio si conservino intatti e leggibili; l'esposizione alle intemperie, l'umidità, il crollo dei muri, la trascuratezza negli scavi, tutto può distruggere degli scritti su tavolette d'argilla. La possibilità di trovare quel trattato è piuttosto scarsa. Oggi sarebbe una scoperta accidentale e inaspettata, perché nessuno sa ancora con certezza dove si trovi Gherar”¹.

L'archeologia dunque non è in grado di dimostrare che le storie presentate nella Genesi sui patriarchi sono vere, ma non può neppure dire che sono delle leggende infondate. Perché infatti l'archeologia può gettare luce sull'ambiente in cui queste storie si svolsero, e concludere che, tutto sommato, sembrano narrazioni attendibili.

Quanto detto non deve assolutamente apparire poca cosa. Il fatto che il racconto biblico spesso concordi con le antiche consuetudini attestate dalle scoperte archeologiche è una buona base per un approccio positivo alle narrazioni bibliche.

(Eccezionalmente, per periodi più tardi, alcune scoperte archeologiche trovano riscontro direttamente in passi dell'Antico Testamento e possono rafforzarne la testimonianza, aggiungendosi ad essa. Questo capita specialmente per il periodo della monarchia d'Israele – prima metà del I millennio a.C. Qui però stiamo parlando dell'epoca dei patriarchi, che va collocata nella prima metà del II millennio a.C. Per quest'epoca quindi, il servizio che l'archeologia può fornire agli studiosi della Bibbia sarà quello di illuminare l'ambiente storico e culturale nel quale i racconti dei patriarchi vanno inseriti).

In riferimento al II millennio a.C., qui di seguito vengono riportate alcune note sulle principali scoperte nell'area della Fertile Mezzaluna e zone limitrofe. Altre notizie per quel che riguarda i racconti dei patriarchi (la discesa di Abraamo in Egitto, la storia di Giuseppe) le troveremo nel prossimo capitolo che tratterà dell'“Egitto e la Bibbia”.

¹ A.R. Millard, *Archeologia e Bibbia*, San Paolo Edizioni, 1988.

3.2. La scoperta di Ebla

Nel 1964 a Tell Mardikh, una collinetta poco lontana da Aleppo, una missione archeologica italiana iniziò una felice serie di scavi; la missione era guidata dal giovane archeologo Paolo Matthiae, professore all'Università La Sapienza di Roma.

Nel 1968, dopo cinque anni di lavori, accadde un fatto non comune: venne alla luce una statua mutila con un'iscrizione cuneiforme in accadico, nella quale veniva menzionato per la prima volta un re di Ebla. È stato dunque possibile localizzare a Tell Mardikh questa città misteriosa, che prima era stata nominata nei testi mesopotamici del periodo della dinastia di Accad (2350-2150 a.C.).



Ricostruzione ipotetica della biblioteca di Ebla.

Si arrivò, nel 1975, alla grande scoperta dell'Archivio di Stato, ricco di oltre 15.000 tavolette d'argilla, cotte e indurite dal fuoco dell'incendio che aveva distrutto il Palazzo Reale. La scrittura era in caratteri cuneiformi, ma la lingua risultava "nuova", sconosciuta. L'assiriologo della missione, che allora era Giovanni Pettinato, riuscì, dopo sei mesi di intenso lavoro, a decifrare la lingua misteriosa. Ed ecco la sorpresa: la lingua eblaita risultò essere una lingua semitica, imparentata strettamente con l'ugaritico, il fenicio e l'ebraico.

I giornalisti misero le mani su queste notizie e ne nacque una polemica che accentuò le tensioni internazionali, già presenti nella zona esplosiva del Medio Oriente. Alcuni stati arabi si eressero a difensori della "verità scientifica" negando ogni cosa, ma in realtà non volendo che si accennasse ad un eventuale rapporto tra la città di Ebla, in piena Siria, e la Bibbia, il libro sacro per Israele.

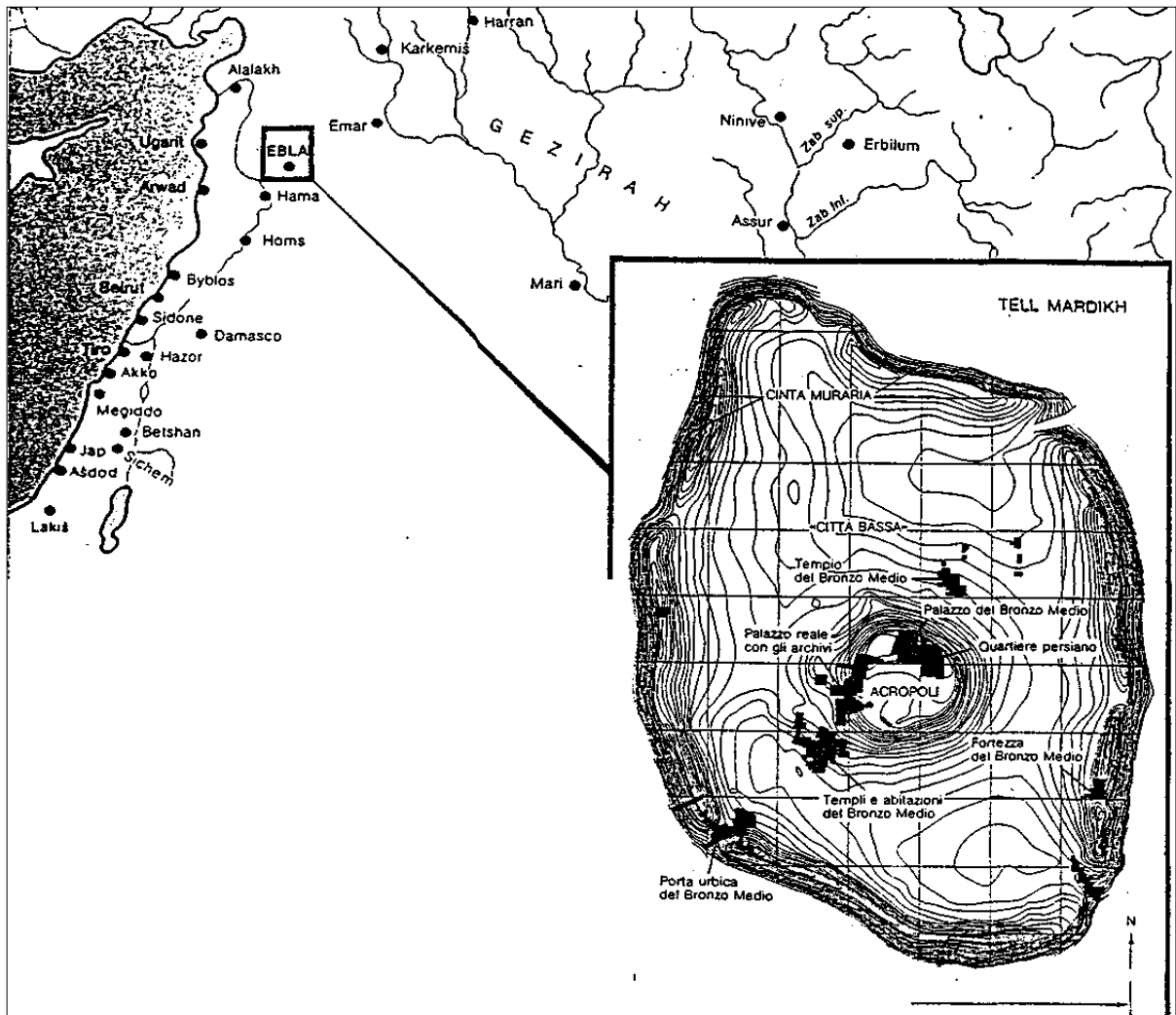
Ma, a parte la lingua, che cosa si può dire di questa antica città-stato della Siria settentrionale?

Ebla attraversò due fasi: la prima culminò intorno al 2400-2300 a.C., epoca a cui risalgono il palazzo reale e gli archivi. Questa fase di Ebla coincise con il periodo delle città-stato sumeriche in Mesopotamia e con l'epoca delle grandi piramidi in Egitto. Fu un periodo splendido, la cui rivelazione lasciò stupefatti e attoniti gli studiosi. Infatti la lettura delle tavolette rivelò resoconti economici, testi storici, testi lessicali e letterari. La prima fase di Ebla terminò con la sua distruzione a opera degli Accadi. Probabilmente ne fu artefice Sargon I, il quale se ne vanta nelle sue iscrizioni.

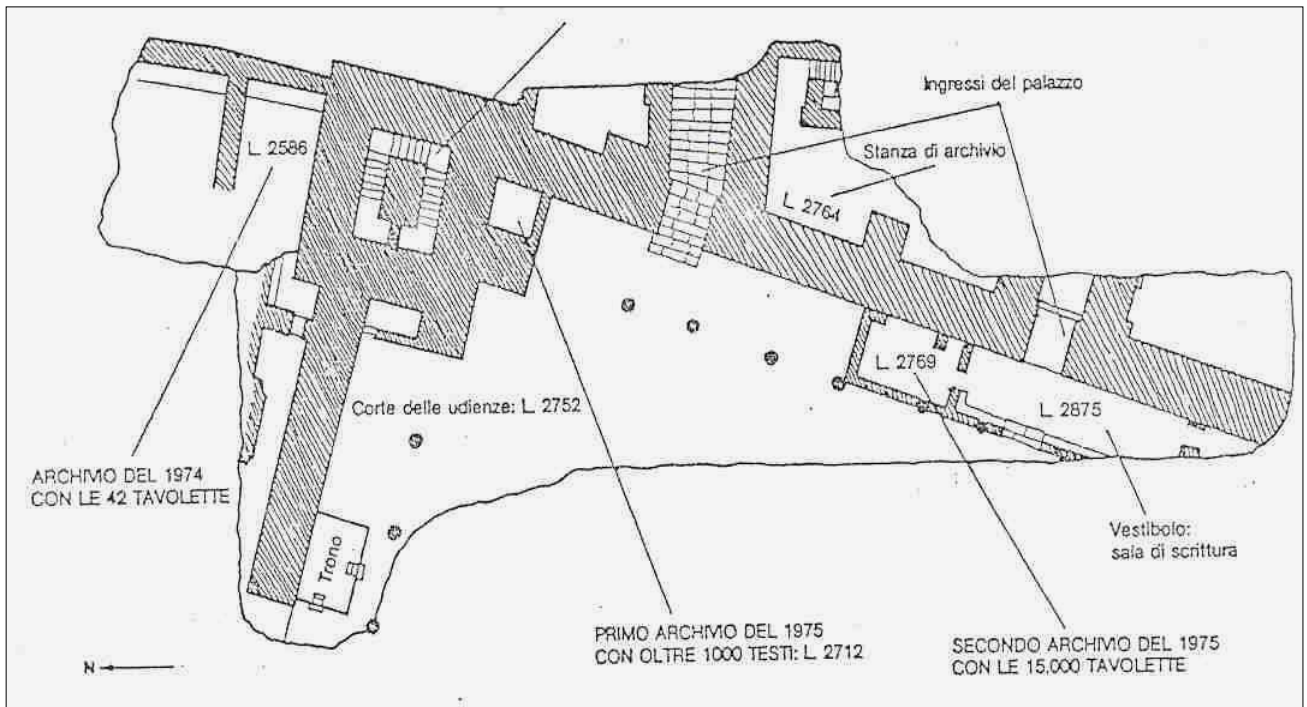
Ebla rifiorì di nuovo attorno al 2000-1800 a.C., quando a Babilonia regnava Hammurabi, con la 1ª dinastia babilonese, detta "amorrita" (questa seconda fase di Ebla è perciò anche conosciuta come "periodo amorreo"). In questo periodo Ebla fu contemporanea di Mari, mentre in Egitto era in pieno sviluppo il cosiddetto Medio Regno. Ora, questo fu proprio il periodo dei patriarchi. Quindi possiamo dire che al tempo dei padri fondatori d'Israele, Ebla era una città fiorente e prospera. E il modo di vivere dei suoi abitanti, le leggi, le consuetudini, in una parola la sua "cultura", gettano indubbiamente una luce notevole sull'epoca che ci interessa studiare.

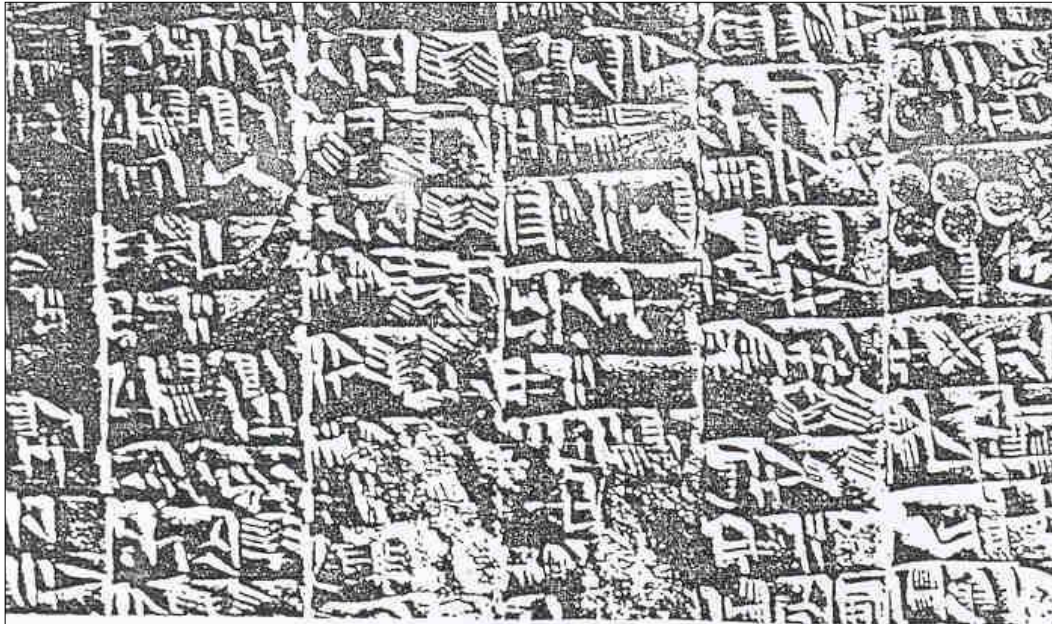


Testo matematico della Biblioteca Reale.



Pianta del palazzo di Ebla (da P. Matthiae, in "Akkadica") e ubicazione degli archivi.

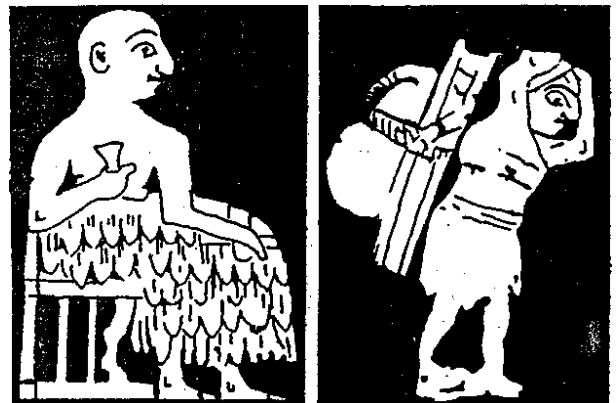




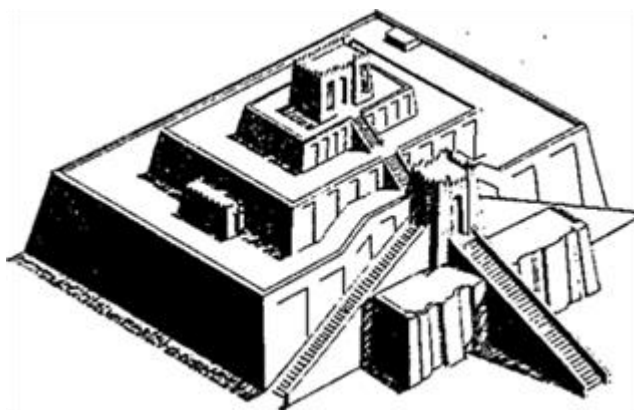
Dettaglio di un testo che definisce le razioni per i funzionari.

3.3. Ur dei Caldei

Le scoperte più note di Ur forse sono quelle che si riferiscono al cosiddetto “strato del diluvio” e, successivamente, alle tombe reali. In queste ultime l'archeologo inglese Sir Leonard Woolley scoprì oggetti meravigliosi, come lo “Stendardo”, il “Montone in piedi” l’“Arpa”, i “Gioielli “della Regina”. Questi tesori di Ur non hanno un legame diretto con la Bibbia, perché si collocano intorno al 2600 a.C.; essi rivelano comunque la consumata abilità di quegli artigiani e ci aiutano a comprendere le credenze del tempo. Poiché risalgono a molti secoli prima di Abraamo (come la prima fase di Ebla), ci ricordano che l'inizio della storia d'Israele non si colloca in un'età primitiva, ma in un mondo di uomini già altamente civilizzati.



Due figure (il re e un portatore); particolari del cosiddetto “Stendardo di Ur” (Londra, British Museum).



Ricostruzione della ziggurat di Ur-Nammu a Ur.

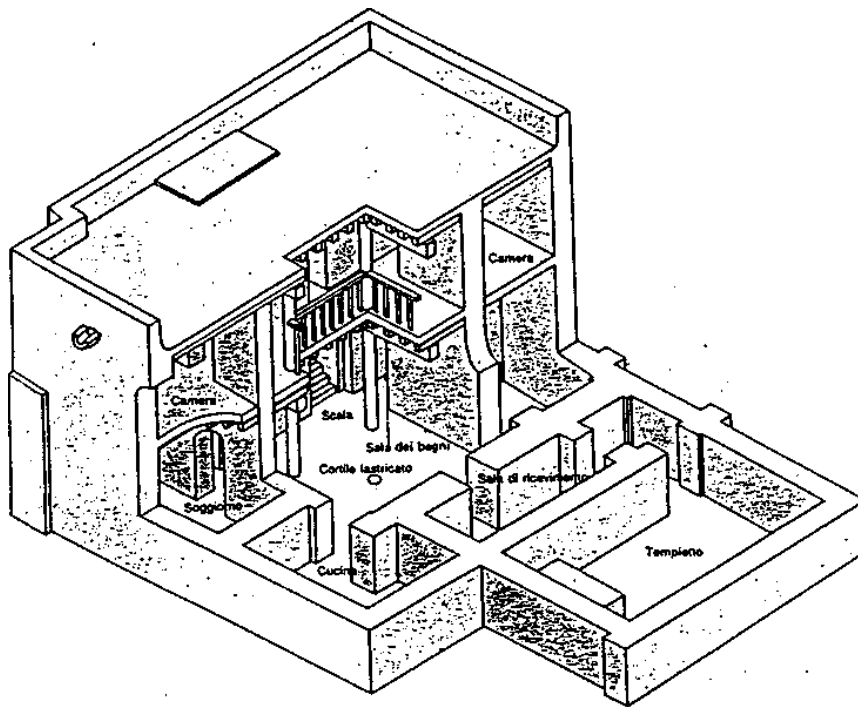
Note sono pure le scoperte nell'area mesopotamica delle cosiddette *ziggurat*. Ad Ur se ne trova una assai imponente. Erano, queste *ziggurat*, dei templi costruiti con una serie di piattaforme, ciascuna più piccola di quella sottostante. Sulla piattaforma più alta si trovava il santuario dove si pensava visse il dio.

Molti studiosi mettono in raffronto queste costruzioni col racconto biblico della torre di Babele.

Ma ciò che ci interessa di più per la storia dei patriarchi è la scoperta delle case di Ur, la quale è poco nota e merita di essere raccontata in dettaglio².

² L. Woolley, *Ur dei Caldei*, Einaudi, 1980.

L'archeologo Woolley trovò dunque a Ur due aree urbane abbastanza ben conservate, risalenti intorno al 1740 a.C., epoca in cui Ur fu distrutta da un re babilonese della I dinastia amorrita. Presumendo che la famiglia di Abraamo abbia lasciato la città circa un secolo prima di questo evento, la conoscenza di queste case e della vita che vi si svolgeva sarà per noi di estremo interesse.



Al tempo di Abramo qualche benestante di Ur viveva in case a due piani, costruite in questo modo. Al centro c'era un cortile lastricato, attorno al quale si trovavano il bagno, la cucina, il tempietto e altre stanze.

Woolley riuscì a fare la pianta di molte strade, case, negozi e tempietti inseriti nell'abitato. In una tipica casa della città, la porta sulla strada si apriva su un piccolo atrio, dove solitamente si trovava una giara d'acqua perché potesse lavarsi i piedi chi arrivava. Una porta laterale dava su un cortile, attorno al quale c'erano varie stanze, tra cui dispense, gabinetto e cucina. Nella cucina c'era spesso un pozzo, un tavolo di mattoni, un forno, macine per la farina, oltre a tegami e vasi lasciati dagli ultimi proprietari. Una stanza al centro di un edificio poteva essere la sala di ricevimento. I mobili non si sono conservati. Le incisioni, le raffigurazioni su sigilli di pietra e i modelli di argilla, probabilmente giocattoli, rappresentano tavoli e sedie pieghevoli, cesti di vimini, lettieri di legno e tappeti che rendevano confortevoli le case.

Nelle case più grandi ci poteva essere una stanza separata dalle altre che serviva da tempietto. In un angolo si trovava un altare fatto con mattoni di fango intonacato con cura. Vicino c'era una sorta di focolare con una canna fumaria che arrivava fino al soffitto e forse serviva per bruciare l'incenso, e una panca fatta con mattoni di fango che serviva da tavolo per le tazze delle bevande e i piatti di cibo. Niente ci rivela che tipo di culto si praticasse nelle case; ma forse i proprietari facevano offerte, pregavano gli dèi protettori della famiglia e commemoravano gli antenati. Il culto familiare è dimostrato in venti case sulle sessantanove scavate. In stanze a volta sotto il pavimento si trovavano le camere funerarie, che potevano contenere dieci o dodici persone, spingendo da parte quelle sepolte prima, per far posto alle più recenti. Le tavolette d'argilla lasciate nelle case, a volte in stanzette riservate all'archivio, dicono cosa facevano gli abitanti della casa. Tra di loro c'erano commercianti che giungevano fino a sud nel Golfo Persico, a est in Persia e a nord-ovest sul fiume Eufrate fino in Siria.

In città c'erano uomini d'affari, sacerdoti e altri addetti al servizio dei templi. I loro documenti riguardano acquisti e vendite di case e terre, di schiavi e merci, adozioni, matrimoni ed eredità, e tutti gli affari di una città operosa.

In qualche casa si sono trovate parecchie tavolette di tipo differente. Su palline d'argilla a cui si faceva assumere la forma di focaccia, i ragazzi copiavano la scrittura degli insegnanti per imparare i segni cuneiformi. La fase successiva consisteva nel copiare le iscrizioni dei primi re, oppure gli inni e le

preghiere agli dèi e alle dee, oppure i miti e le leggende dei tempi antichi. Noi conosciamo la letteratura sumerica e babilonese proprio per merito dell'attività di quegli insegnanti e dei loro scolari. Per aiutarli a imparare l'antica lingua sumerica utilizzavano delle tavole dei verbi, e per l'aritmetica avevano tavole delle radici quadrate e cubiche.

Gli abitanti che vissero a Ur dal 2100 al 1700 a.C. godevano di un elevato livello di vita nella loro città prosperosa. Non stupisce quindi che si sentissero superiori ai nomadi del semideserto, situato oltre l'area bagnata dal fiume Eufrate. I nomadi erano chiamati Amorriti e pare che fossero originari della Siria. Arrivavano così numerosi che i re di Ur costruirono delle mura per fermarli. Arrivarono però molti altri Amorriti che oltrepassarono le mura e, intorno al 2000 a.C., misero fine al dominio di Ur su Babilonia. A poco a poco i nuovi arrivati accettarono la vita di città e in luoghi come Ur vissero accanto agli abitanti originari. Quegli Amorriti parlavano una lingua che somigliava all'ebraico, più che al babilonese, ma gli scribi conservarono il babilonese, perché era una lingua più rispettabile. Hammurabi, il famoso re di Babilonia, apparteneva a una famiglia amorrita.

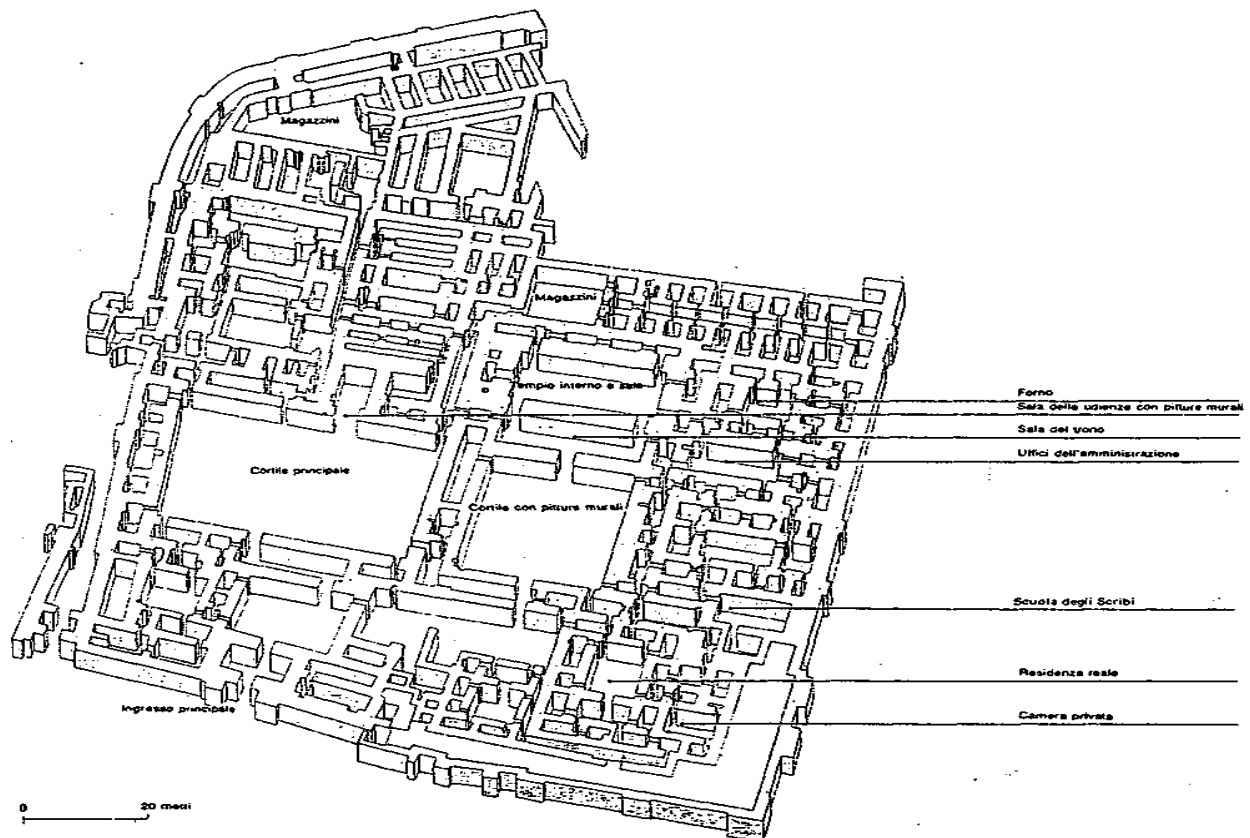
Il nome di Abramo e quelli della sua famiglia sono molto simili ai nomi amorriti. Da Ge 11:27-31 si arguisce che Abramo nacque a Ur dei Caldei: i suoi primi anni di vita si collocano dunque in questo ambiente. (In Ez 16:3 troviamo, a proposito di Gerusalemme: "Tuo padre era un Amoreo"). Da Ge 12:1-4 sembrerebbe di capire che Abramo ricevette la chiamata di Dio quando era a Caran. Ma in Ge 15:7, quando Abramo è ormai arrivato in Canaan, Dio gli dice: "Io sono il SIGNORE che ti ho fatto uscire da Ur dei Caldei per darti questo paese, perché tu lo possedga". Dobbiamo dunque ritenere che il piano divino per la vita di Abramo avesse già preso le mosse da Ur. E alla chiamata, la svolta per Abramo fu radicale. Egli lasciò la città raffinata, con la sua sicurezza e le sue comodità, per diventare un nomade disprezzato. Il passo di Eb 11:8-10 sottolinea il punto chiave di quella risposta sorprendente: "Per fede Abraamo, quando fu chiamato, ubbidì, per andarsene in un luogo che egli doveva ricevere in eredità; e partì senza sapere dove andava. Per fede soggiornò nella terra promessa come in terra straniera, abitando in tende, come Isacco e Giacobbe, eredi con lui della stessa promessa, perché aspettava la città che ha le vere fondamenta e il cui architetto e costruttore è Dio".

3.4. Mari e il Palazzo Reale di Zimri-Lim

Nel 1933 l'archeologo francese André Parrot scopre lungo le rive dell'Eufrate, tra Siria e Iraq, la città di Mari, e ne fa la ragione della sua vita, tanto da poter asserire, dopo quarant'anni di appassionate ricerche: "Conosco meglio Mari che certi quartieri di Parigi". L'entusiasmo di Parrot derivava dal fatto che Mari era stata una città straordinaria, ai suoi tempi una delle grandi metropoli dell'Asia Anteriore.

Mari aveva avuto un primo periodo di splendore all'epoca delle tombe reali di Ur, circa a metà del III millennio a.C. Essa conobbe poi un secondo periodo di fioritura attorno al 1850, quando un capo amorrita governò la città facendone il centro di un regno che controllava il commercio lungo il fiume Eufrate tra la regione di Babilonia e la Siria. Con le entrate ottenute dai dazi su quel commercio, dalle tasse sull'agricoltura e da altre attività, i re di Mari riuscirono a costruirsi un immenso palazzo, che si colloca tra le scoperte più importanti nel Medio Oriente. Il suddetto palazzo, ampliato e abbellito per ultimo dal re Zimri-Lim, era immenso e fastosissimo. Formava un rettangolo di 200 x 125 m e comprendeva non meno di 300 locali situati attorno a due grandi cortili. Oltre ai saloni di rappresentanza, includeva cucine, bagni, gabinetti, cantine, cappelle, magazzini, laboratori, una "casa delle tavole" (ritrovata ancora con i suoi banchi) e stanze per gli archivi, dove sono state rinvenute oltre 20.000 tavolette. Queste si sono presentate agli archeologi in condizioni eccellenti, perché erano state indurite dal fuoco che i soldati di Hammurabi avevano appiccato al palazzo quando, intorno al 1760 a.C., conquistarono e distrussero la città.

Le tavolette di Mari si sono dimostrate di fondamentale importanza per una migliore conoscenza del periodo di Hammurabi e per la ricostruzione dell'ambiente in cui vissero i patriarchi. Gli scribi del re tenevano gli occhi aperti su tutti i particolari della vita nel palazzo. Centinaia di lettere danno notizie al re da tutte le parti del regno.



Le tribù nomadi e i loro movimenti erano un argomento serio per gli ufficiali dell'esercito, che ne rendevano costantemente conto al re. I membri delle tribù che si spostavano a centinaia per volta erano una minaccia per le cittadine agricole e anche per Mari perché arrestavano il traffico lungo le rotte commerciali e impegnavano le truppe del re. Per mantenere la pace, si concludevano trattati con certi gruppi, ai quali si concedeva di stabilirsi in parti del territorio di Mari. Viene così illustrata una situazione che si ripeterà per tutta la storia della Mesopotamia.

Le lettere nominano parecchie tribù, che però sono tutte comprese nel termine generale di "Amorriti". Anche i nomi di persona sulle tavolette sono per lo più amorriti. Sono numerose le somiglianze con nomi ebraici, specialmente quelli che risalgono al tempo dei patriarchi. A volte i nomi sono identici come nel caso di Ismaele. Questo però non significa che ci si riferisca alla stessa persona, ma solo che il nome era comune, forse di moda in quel tempo.

Nelle tavolette sono pure menzionate le città di Caran (= Haran), dove soggiornò Abraamo, e di Naor, patria di Rebecca. Queste città erano importanti dipendenze controllate dal governo centrale di Mari.

3.5. L'epoca di Hammurabi

Hammurabi, di famiglia amorrita, fu forse il più grande re della Mesopotamia. Abbiamo già visto che fu il distruttore di Mari, nel 1760 a.C. Egli viene ritenuto da molti un contemporaneo di Abraamo. Qualcuno aveva voluto addirittura identificarlo con il re Amrafel, di Ge 14:1, ma questa ipotesi è stata in seguito contestata.

Hammurabi regnò dapprima su una regione poco vasta, quasi uno stato cuscinetto, pressato da tutte le parti. Successivamente strappò Larsa agli Elamiti e divenne signore di tutta la regione babilonese. Egli si adoperò per il bene dei suoi sudditi, riparò antichi canali e ne scavò di nuovi, allo scopo di fertilizzare il nord e il sud della Babilonia. Consolidò le fortificazioni, costruì templi e li abbellì, presiedette all'amministrazione della giustizia e codificò le leggi del paese. Hammurabi non si limitò a promulgare decreti; comprese che era necessario riunire le leggi relative alla vita sociale, raggruppare quelle che presentavano analogie e farle conoscere quanto più possibile al popolo.

Hammurabi è noto soprattutto per il Codice che porta il suo nome; questa costituisce la più antica raccolta di leggi conosciuta. È inciso a caratteri cuneiformi su una stele alta 2,25 m, scoperta a Susa e conservata oggi al Museo del Louvre. Essa fu presa come trofeo da un re elamita intorno al 1120 a. C. e trasportata nella sua capitale.

Si tratta dunque di una stele di basalto nero, recante in alto un rilievo raffigurante il re in atteggiamento di adorazione, che riceve le leggi dal dio sole Shamash. Sulla stele si trova scritto su 28 colonne il testo, che comprende un'introduzione che ricorda i favori accordati dal re ai templi e alle città babilonesi e il testo delle leggi riunite e ordinate, in numero, di 282. Queste leggi riguardano la vita quotidiana e si rivolgono a tutte le classi della società.

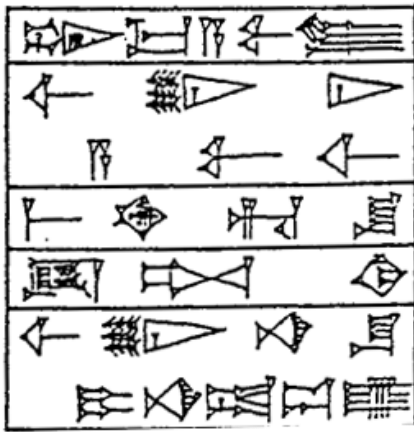
A suscitare il maggior interesse fu il fatto che ci si trovava in presenza di una serie di leggi che per tanti aspetti erano molto simili alle leggi di Mosè. (Da notare che tra le due legislazioni c'è una differenza di parecchi secoli).

Diamo qui di seguito alcuni accostamenti.



Dettaglio della parte superiore della Stele di Hammurabi.

Codice di Hammurabi	Leggi civili di Mosè
Art. 196: “Se un cittadino distrugge l’occhio del figlio di un cittadino, il suo occhio sarà distrutto”.	Le 24:19-20: “Quando uno avrà fatto una lesione al suo prossimo, gli sarà fatto come egli ha fatto: frattura per frattura, occhio per occhio, dente per dente; gli si farà la stessa lesione che egli ha fatto all’altro”.
Art. 197: “Se egli spezza l’osso di un cittadino, il suo osso sarà spezzato”.	De 19:21: “Il tuo occhio non avrà pietà: vita per vita, occhio per occhio, dente per dente, mano per mano, piede per piede”.
Art. 200: “Se un cittadino, butta giù un dente ad un altro, il suo dente gli sarà buttato giù”.	Esodo 21:28-29: “Se un bue ferisce a morte, con le corna, un uomo o una donna, il bue dovrà essere lapidato, non se ne mangerà la carne e il padrone del bue sarà assolto. Però, se già da tempo il bue era solito attaccare e il padrone è stato avvertito, ma non lo ha tenuto rinchiuso e il bue ha ucciso un uomo o una donna, il bue sarà lapidato e il suo padrone pure sarà messo a morte”.
Art 250: “Se un bue condotto per la strada cozza un cittadino e lo uccide, questo caso giudiziario non avrà diritto di processo”.	
Art. 231: “Se il bue del cittadino è stizzoso e se il suo magistrato l’ha dichiarato stizzoso, ma (il cittadino) non ha mozzato le sue coma, non ha legato il suo bue e poi questo bue cozza un figlio di un cittadino e lo uccide, (il cittadino) dovrà pagare una mezza mina d’argento”.	



sūm-ma a-wi-lum šī-in-
 -ni a-wi-lim me-iḫ-ri-
 -šū it-la-di šī-in-na-
 -šū i-na-ad-du-ú.

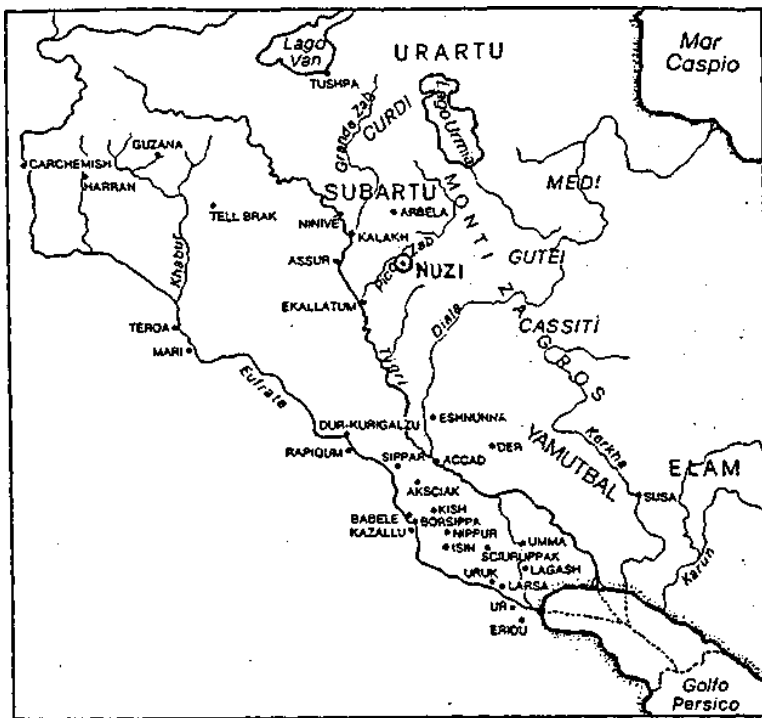
Riproduzione dell'art. 200 e traslitterazione.

Le somiglianze tra queste leggi babilonesi e quelle bibliche, dunque, sono notevoli; ma notevoli sono anche le differenze.

Nelle leggi babilonesi le proprietà sono importanti come le persone. In ambedue i casi i reati hanno lo stesso tipo di punizioni; nelle leggi bibliche solo i reati contro la persona comportano pene fisiche, mentre i reati contro le proprietà prevedono punizioni in denaro o beni. Viene fatto notare da alcuni che il Codice di Hammurabi è essenzialmente utilitario, sfornito del senso della persona umana. Inoltre è estremamente duro nei confronti dei poveri e di una estrema severità per chiunque mostri pietà nei confronti degli schiavi. I suoi favori vanno ai grandi, a coloro che sono avvantaggiati in questo mondo; nessuna sollecitudine per i bambini, i vecchi, i deboli o gli stranieri.

Può comunque essere possibile che le leggi ebraiche avessero ereditato dai Babilonesi alcune soluzioni di problemi specifici. Al di là delle analogie e delle differenze è però da sottolineare il fatto che la scoperta del Codice di Hammurabi ha contribuito a confutare le opinioni di alcuni critici, secondo i quali leggi come quelle di Mosè non potevano essere state date in un'epoca così remota come quella indicata dal Pentateuco.

3.6. Le tavolette di Nuzi

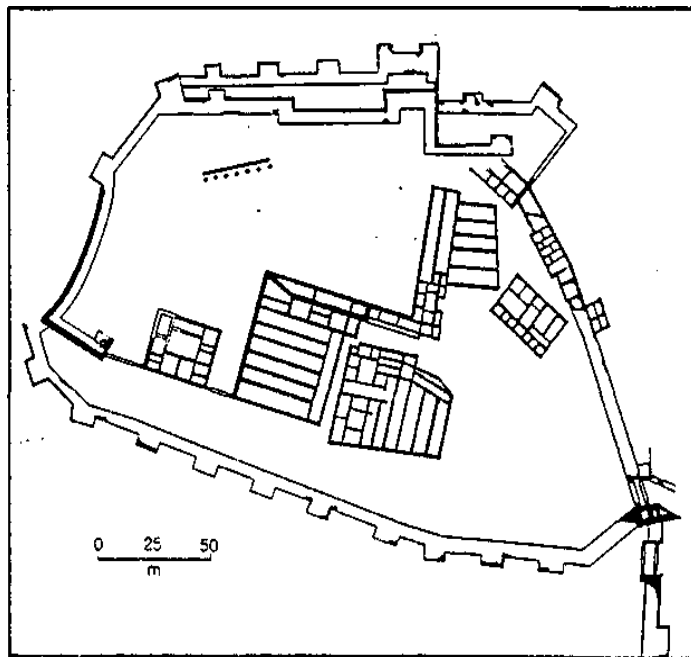


Nuzi o Gasur-Nuzi, l'attuale Yorghhan Tepe, a est del Tigri, fu scavata dal 1925 al 1931. Questa città era uno dei centri maggiori della civiltà degli Hurriti. Erano costoro il cosiddetto "Popolo dei monti". Essi penetrarono nella Terra dei Due Fiumi in modo pacifico, graduale, ma incessante. La prima citazione di queste genti risale all'epoca di Accad (2400 a.C.). In lingua hurrita sono probabilmente alcuni testi ritrovati a Mari. Verso il 1500 a.C. vediamo sorgere, tra l'Eufrate e il Khabur, un forte impero hurrita, quello di Mitanni, ancora poco noto, che probabilmente fu in seguito soggiogato dagli Ittiti.

Nuzi fu distrutta verso la metà del II millennio a.C. Si sono conservati i resti di un tempio e di un palazzo, dove sono state ritrovate circa 4.000 tavolette. Queste si sono rivelate di grande importanza per la conoscenza delle consuetudini e delle leggi del tempo. Occorre sapere che dette tavolette erano state in un primo tempo datate all'inizio del II millennio, e quindi ritenute contemporanee dei patriarchi. Da questa erronea datazione era derivata tutta una serie di illazioni su alcune strette analogie con le storie della Genesi. Ora, pur avendo accertato che le tavolette di Nuzi sono posteriori di vari secoli rispetto al periodo patriarcale, sarà comunque utile riportare qualche confronto con i racconti biblici, ritenendo che determinate consuetudini abbiano potuto rimanere inalterate anche per tempi relativamente lunghi.

Un uomo ricco, Nashwi, adottò un giovane chiamato Wullu. Questi avrebbe dovuto sposare la figlia del padre adottivo e provvedere al mantenimento di quest'ultimo. Alla morte di Nashwi, Wullu avrebbe ereditato tutti i beni, compresi gli dèi domestici, qualora nel frattempo Nashwi non avesse avuto figli. Se, invece, a Nashwi fossero nati dei figli, l'eredità sarebbe stata divisa in parti uguali fra Wullu e i fratellastri, mentre gli dèi domestici sarebbero rimasti proprietà dei figli di Nashwi. Altri testi di Nuzi dicono che i figli di chi aveva sposato la figlia dell'uomo che lo aveva adottato, rimanevano figli del nonno finché questi fosse rimasto in vita. Applicando questa situazione al caso di Giacobbe e Labano si nota una grande analogia fra la narrazione biblica e i testi di Nuzi. Labano, quando Giacobbe giunse a casa sua, non doveva avere figli maschi: perciò adottò Giacobbe. Questi ne sposò le due figlie. I figli nati da questi connubi erano considerati figli di Labano fino alla morte di questi (cfr. Ge 31:28, 43). Più tardi a Labano debbono essere nati dei maschi (Ge 31:1), il che modificò la posizione legale di Giacobbe e delle sue mogli: essi non avevano più nessun diritto di prendere con sé, quando se ne andarono, gli dèi domestici di Labano; il che fu riconosciuto sia da Giacobbe che dal suocero (Ge 31:30-32).

Il testo di Nuzi ricorda pure che per consuetudine ogni figlia data in matrimonio riceveva una serva come parte della dote. Le due mogli di Giacobbe ebbero dal padre una serva ciascuna (cfr. Ge 29:24-29). Un altro testo di Nuzi rivela che il diritto all'eredità poteva essere ceduto in cambio di pecore. Questo potrebbe spiegare perché Esaù rinunciò al suo diritto di primogenitura in cambio di un pezzo di pane e di un piatto di lenticchie (Ge 25:31-34).



Hattusa: la pianta della cittadella

3.7. Il popolo degli Ittiti

Un secolo fa nessuno sapeva ancora chi erano gli Ittiti. Ammesso che fossero realmente esistiti (solo la Bibbia ne aveva parlato!), sembravano svaniti nel nulla. Poi si cominciò a mettere in relazione gli Ittiti (o Hittei) della Bibbia con gli Eheta, di cui parlavano alcuni testi egizi. In seguito, iniziarono gli scavi in Anatolia, e nel 1906 tra le rovine di Boğazkent (una località circa 200 km a est di Ankara), l'archeologo tedesco Winckler trovò oltre 10.000 tavolette, scritte in cuneiforme, cotte dall'incendio della città. Presto si capì che era stata scoperta l'antica Hattusa, la capitale di un regno potente.

Una tavoletta (oggi ai Musei archeologici di Istanbul) conteneva la redazione ittita del trattato di pace concluso nel 1259 a.C. tra il faraone Ramesse II e il re ittita Hattušili III, dopo, la famosa battaglia di Qadesh. (La redazione egizia di questo trattato era già nota perché riportata su vari monumenti, per es. a Karnak).

Oggi si conoscono molte cose sugli Ittiti. La loro lingua risultò essere di ceppo indoeuropeo, imparentata con greco e il latino, con il tedesco e con l'inglese (a parte le tavolette dell'archivio reale, che erano scritte in accadico – la lingua internazionale del tempo – e in caratteri cuneiformi, tutte le iscrizioni sui monumenti ittiti sono in geroglifici, la cui decifrazione è tuttora in corso).

La scoperta di cinque grandi templi nell'area della capitale e la descrizione, appresa dalle tavolette, dei riti e delle cerimonie, hanno evidenziato che le cerimonie prescritte dalla legge ebraica non sono fuori posto nello scorcio del II millennio.

La potenza degli Ittiti si affermò a partire dal 1750 a.C. Essi costituirono un vasto impero ed ebbero influenze anche in territori lontani. Alcune famiglie ittite soggiornavano stabilmente nella regione Siro-Palestinese. Leggiamo in Ge 23:10ss. che Abraamo acquistò la “spelonca di Macpela” da Efron, l'Ittita.

(Cogliamo l'occasione per dare un chiarimento su una vicenda legata agli “Ittiti”, di cui parla la Bibbia, in un periodo assai posteriore a quello patriarcale. Sappiamo che gli Ittiti vennero sconfitti e che la loro capitale Hattuša fu distrutta poco dopo il 1200 a.C. Allora, come si può spiegare ciò che leggiamo in 2 Re 7:6, che “il re d'Israele ha assoldato... i re degli Ittiti” per marciare contro i Siriani? Infatti questo episodio va datato intorno all'800 a.C. Ecco la risposta. Le tradizioni ittite sopravvissero alla scomparsa dell'impero. Nei piccoli stati dell'Anatolia e della Siria settentrionale i re locali continuarono a incidere le iscrizioni in geroglifici ittiti e nella lingua luvia fino al 700 a.C. Alcuni di questi re facevano risalire i loro antenati all'impero ittita, ma talora non erano neppure Ittiti. Tuttavia, per le altre nazioni antiche, per gli Assiri e gli Ebrei, erano ancora Ittiti. Riferendoci all'episodio descritto in 2 Re 7, quando l'esercito di Damasco tolse l'assedio da Samaria, c'era un forte re “ittita” un po' più a nord, ad Hama sul fiume Oronte, che poteva costituire una minaccia per Damasco, specialmente se si alleava ad altri re. Questa è dunque la realtà che sta dietro la narrazione dello storico biblico).



*Bassorilievo
nel tempio
rupestre di
Zazilikaya,
nei pressi di
Hattuša.*

La riscoperta degli Ittiti è stato uno dei risultati più notevoli dell'archeologia del Medio Oriente. Una cosa ancora notevole da rilevare è ciò che si è appreso studiando in dettaglio i loro trattati. Si sono scoperte somiglianze impressionanti con i trattati contenuti nei primi libri della Bibbia, a partire da Ge 31:43-54 (trattato tra Labano e Giacobbe). I trattati ittiti avevano il seguente schema normale: dopo un'introduzione, c'era un'esposizione degli eventi che avevano portato alla conclusione del trattato, gli accordi per custodirlo e leggerlo pubblicamente, il nome dei testimoni, le benedizioni per chi lo rispettava e terribili maledizioni per chi vi contraveniva.

Ora, alcuni testi di trattati o patti nei primi libri della Bibbia seguono appunto lo schema precedentemente descritto (oltre al già citato passo di Ge 31, cfr. Esodo 20–31, ripresi in Deuteronomio; Giosuè 24).

Nel periodo della monarchia, invece, gli schemi dei trattati cambiano, seguendo piuttosto modelli derivati da testi assiri e aramaici.

4. L'EGITTO E LA BIBBIA

4.1. Difficoltà e problemi

Nel § 2.1., abbiamo parlato delle prime scoperte in Egitto, all'inizio del secolo scorso, e dell'entusiasmo che esse avevano suscitato tra i credenti. Però, una volta decifrata la scrittura, cominciarono i problemi.

Mentre infatti nella Bibbia, dalla Genesi al 2° libro di Samuele, si trovano più di 500 versetti che parlano dell'Egitto, si scoprì che nei documenti egizi il nome d'Israele non veniva mai citato. Così gli studiosi della Bibbia, che si aspettavano di trovare nei testi su pietra e su papiro delle informazioni che potessero confermare o completare i passi biblici, rimasero profondamente delusi. (Dopo molti anni fu scoperta poi finalmente una lastra di pietra, conservata oggi al Museo del Cairo, dove il nome di "Israele" compariva nella penultima riga: si tratta di una stele trionfale del faraone Merenptah, figlio di Ramesse II, che è stata appunto denominata "Stele d'Israele" vd. § 4.6).

La Bibbia dal canto suo non facilita il lavoro dello storico. Né il re che ricevette la visita di Abraamo, né quello che accolse i fratelli di Giuseppe nella terra di Goscen, né quello che non riuscì a impedire l'Esodo, né infine il suocero di Salomone vengono designati con i loro nomi. Essi sono indicati soltanto col nome generico di "faraone". Lo studioso è costretto dunque a scegliere dalla lunga lista dei re dell'Egitto quelli che gli sembra possano meglio corrispondere ai dati biblici.

In conseguenza purtroppo del "silenzio" delle fonti egizie scritte, certi egittologi sono oggi orientati a ritenere privi di valore storico i fatti riferiti nella Bibbia riguardo all'Egitto. Non tutti però la pensano così. Chi non è affetto da scetticismo preconcepito riguardo ai Sacri Testi può infatti usare in altro modo l'archeologia, così da trovarvi, pur senza riferimenti diretti, varie testimonianze a favore dei racconti biblici. Seguendo questa linea di ricerca, alcuni importanti egittologi sono arrivati a dichiarare che i racconti del Pentateuco riguardanti l'Egitto "sembrano delle narrazioni attendibili", cioè si possono inquadrare in periodi di ben determinate dinastie senza contraddizioni e anacronismi. Questa non è affatto una cosa di poco conto, e ce ne convinceremo esaminando sotto tale ottica episodi come la discesa di Abraamo in Egitto, la storia di Giuseppe, la persecuzione degli Ebrei, le gesta di Mosè e l'Esodo.

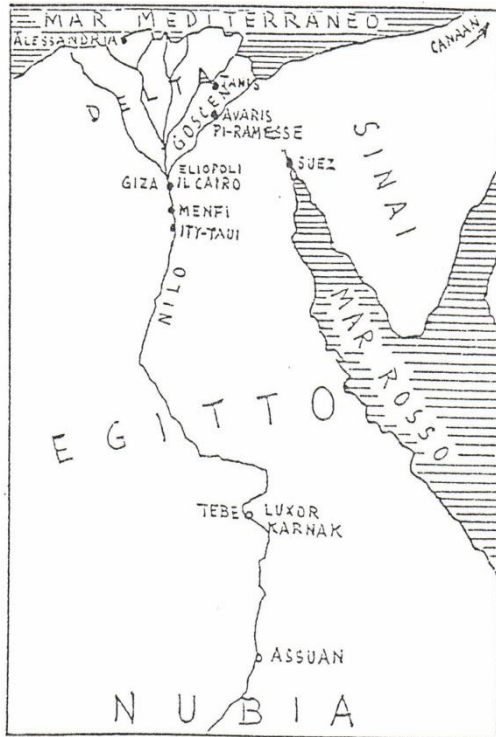
L'apporto delle fonti egizie migliora alquanto a partire dall'instaurazione della monarchia in Israele. Dall'anno 1000 a.C. si incominciano infatti a incontrare riferimenti più diretti a eventi raccontati dalla Bibbia. Dal canto suo anche il Testo Sacro comincia a indicare i faraoni col loro nome, permettendo identificazioni precise.

Tra gli egittologi che anziché negare veridicità ai racconti biblici si sono sforzati di inquadrarli storicamente e culturalmente, emerge la figura del francese Pierre Montet (famoso per le scoperte di Tanis nel Delta), il quale, dopo una vita di ricerche, ha riassunto le sue conclusioni nell'interessante volume *L'Egypte et la Bible* (Neuchâtel, Delachaux & Niestlé, 1959). Ne trarremo qualche spunto per le brevi esposizioni che seguiranno.

Vogliamo pure ricordare il lavoro di Nicolas Grimal, uno dei più grandi egittologi viventi, direttore dell'Istituto Francese di Archeologia Orientale al Cairo, e docente all'Università della Sorbona. Nel suo libro *Storia dell'Antico Egitto* (Laterza, 1990) ci sono alcuni paragrafi dedicati agli Ebrei e all'Esodo, nei quali con numerosi dettagli viene sottolineata l'"attendibilità" del racconto biblico. Riguardo al "silenzio", l'autore dichiara (p. 336): "Nessuna fonte egiziana parla dell'Esodo, ma non bisogna stupirsene: infatti, per gli Egiziani questo episodio non era certo importante come lo era per gli Ebrei".

Possiamo perciò ritenere che certe affermazioni apertamente scettiche sui racconti biblici siano promosse da una dichiarata e preconcepita ostilità piuttosto che da un sano rigore scientifico.

4. 2. Notizie geografiche, storiche e culturali



Sarà bene puntualizzare fin d'ora alcuni concetti, in modo da poter comprendere meglio i ragionamenti che seguiranno.

Sappiamo che l'Egitto è un vasto territorio che si estende per circa 1500 km dal Mediterraneo alla Nubia, per lo più desertico, e fertile soltanto in prossimità del Nilo. (Erodoto aveva appunto definito l'Egitto "Dono del Nilo"). A Nord si trova la regione del Delta, formato dai diversi bracci del Nilo che si diramano a ventaglio prima di gettarsi nel Mediterraneo. (Il Delta fu così chiamato dai Greci, per la somiglianza con la quarta lettera del loro alfabeto, da intendersi rovesciata per noi moderni, che siamo abituati a disegnare le carte geografiche col Nord in alto).

Quanto agli Ebrei, la Bibbia ci dice che soggiornarono nel "paese di Goscen" (Ge 45:10; Es 8:22), chiamato anche "territorio di Ramses" (Ge 47:11): si trattava di una zona abbastanza ristretta in prossimità del ramo più orientale del Nilo, nella regione del Delta. Questo, e soltanto questo, è dunque l'"Egitto" di cui si parla nei primi libri della Bibbia. Era una regione ricca di canali che collegavano i bracci

orientali del grande fiume (vedere in proposito l'episodio del salvataggio di Mosè).

Esaminiamo ora alcuni dati cronologici di massima. La storia dell'Antico Egitto viene suddivisa in varie dinastie, e ha una lunghezza ("profondità temporale") che spesso ci sfugge. La I dinastia cominciò a regnare fin dal 3000 a.C., con capitale Menfi, poco a sud dell'attuale Cairo. Durante la IV dinastia (circa 2500 a.C.) vennero costruite le grandi piramidi di Giza, sepolcri reali dei faraoni Cheope, Chefren e Micerino. Nel periodo della XII dinastia (1900 a.C.) si svolse la vita di Abraamo. (Quando dunque Abraamo scese in Egitto, secondo il racconto di Ge 12:10, le tre grandi piramidi erano già state costruite da oltre 600 anni!)

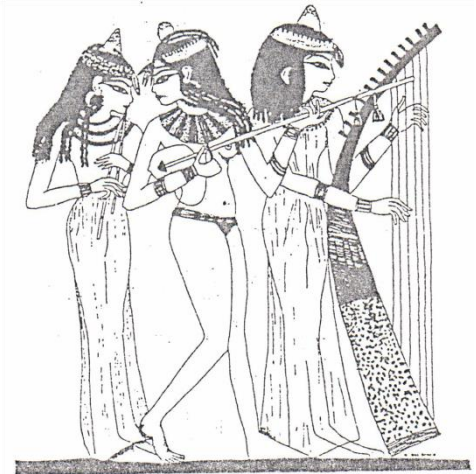
Giuseppe e i suoi fratelli si insediarono nella terra di Goscen (Delta orientale) durante la dominazione degli Hyksos (= Principi stranieri), i quali posero la loro capitale ad Avaris (XV dinastia, circa 1650 a.C.).

La vita di Mosè e l'Esodo (per le ragioni che vedremo) si possono collocare durante la XIX dinastia (circa 1300-1200 a.C., che ebbe la sua capitale prima a Tebe e poi a Pi-Ramesse, nel Delta).

Quanto a Davide (1000 a.C.) e Salomone (950 a.C.), essi vissero durante la XXI dinastia, la quale aveva spostato la capitale da Tebe a Tanis nel Delta.

La Bibbia ci parla della "sapienza" degli Egizi (At 7:22). Nell'arte dell'edificare, per esempio, essi furono insuperati maestri. Ancor oggi molti studiosi sono incerti sulle modalità e le tecniche usate per la costruzione delle grandi piramidi... Ma gli Egizi non costruirono solo le piramidi. Durante il periodo di permanenza degli Ebrei in Egitto, un grande faraone, Amenofi III, si fece costruire al limite del deserto un tempio funerario di cui oggi rimangono ancora due enormi colossi. Questi giganti, alti 16 metri e pesanti 100 tonnellate, furono poi chiamati dai Greci i "Colossi di Memnone".

La Bibbia ci parla anche dei “piaceri” d’Egitto, a cui Mosè seppe rinunciare (Eb 11:25). Alla corte d’Egitto la vita si svolgeva splendida, rallegrata anche da danzatrici esotiche, che di solito ballavano nude. Molte pitture sulle pareti delle tombe di Tebe ce ne danno testimonianza. Da alcuni papiri (dei quali uno famoso è conservato al Museo Egizio di Torino) ricaviamo anche notizie sull’estrema disinvolture sessuale e sulle orge, abituali alla corte di Ramses II.



Quanto alle “ricchezze” degli Egizi, di cui pure la Bibbia ci parla (Es 12:35-36), abbiamo tutti sentito parlare degli splendori della tomba del faraone Tutankhamon, il cui sarcofago d’oro massiccio, esposto al Museo del Cairo, pesa oltre 110 kg!

Gli Egizi iniziarono a scrivere fin dal 3000 a.C. Dobbiamo dunque immaginarci Mosè, che fu cresciuto e istruito alla corte dei faraoni (At 7:22), intento a riempire un papiro con quegli strani segni geroglifici o ieratici, comunemente usati dagli Egizi, quando Dio gli ordinò: “Scrivi!” (Es 17:14)? In effetti, quella era la scrittura che Mosè aveva imparato!

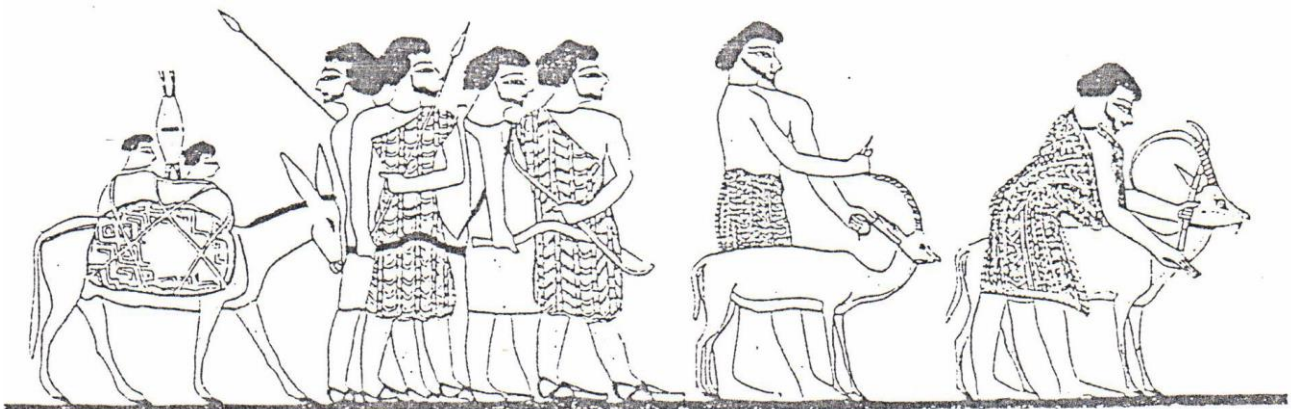
Dell’Antico Egitto è stata ritrovata una vastissima serie di opere letterarie, narrative, religiose, poetiche e sapienziali, che da molti anni offrono un campo specifico d’indagine per gli studiosi. È possibile talvolta rilevare somiglianze tra qualche testo biblico lirico o sapienziale e analoghi testi egizi; di conseguenza qualche studioso si sente di affermare che in quei casi gli autori biblici ispirati si siano potuti servire di ben noti modelli egizi per dare forma letteraria ai loro componimenti.

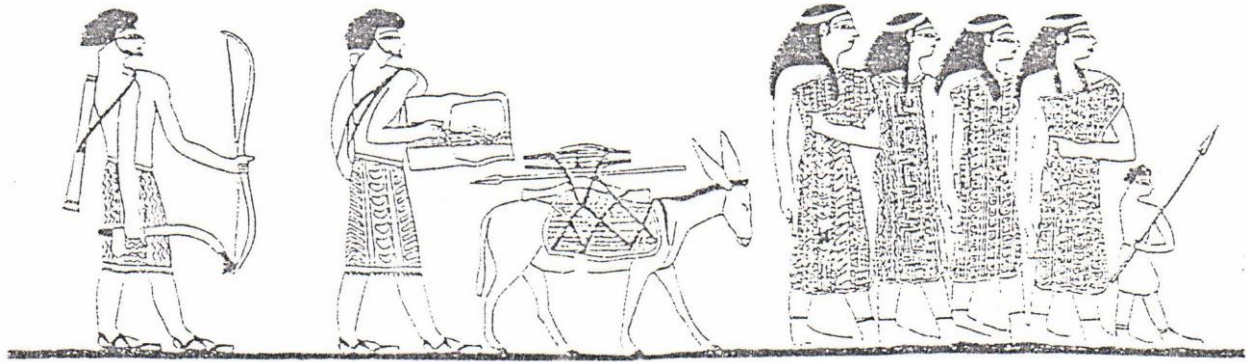
Cercheremo ora di esaminare specificamente alcuni episodi raccontati dalla Bibbia, cominciando con la discesa di Abraamo in Egitto.

4.3. *Abraamo in Egitto*

Il primo incontro degli Ebrei con gli Egizi ebbe luogo in un’epoca molto antica. La carestia era grave nel paese di Canaan e Abraamo scese in Egitto per soggiornarvi (Ge 12:10). Gli Egizi erano abituati a tal sorta di visite. Essi sapevano che i nomadi potevano essere in preda alla carestia. All’inizio della XII dinastia, come riferiscono *Le Avventure di Sinuhe*, venne costruita una fortificazione, chiamata la Muraglia del Principe, situata all’estremo orientale del Delta, per filtrare questi emigranti e arrestare quelli che non pensavano che al saccheggio.

Una pittura sulla parete di una tomba di Beni Hasan (270 km a sud del Cairo) fornisce una buona illustrazione di Ge 12:10.





Essa è nota agli egittologi come “La carovana degli Asiatici”. Vi è rappresentata una tribù di 37 *Amu* che si reca dal governatore di una provincia del Medio Egitto. Essi desiderano scambiare della polvere nera (forse un cosmetico) con del grano (tutto ciò si legge sull’iscrizione accanto alla pittura). Vi sono uomini, donne e bambini. Le donne hanno mantelli di lana di vari colori, gli uomini delle calzature e delle buone armi. Uno di essi suona la cetra. Il capo, vestito di un mantello variegato, offre una gazzella catturata nel deserto come dono di benvenuto.

Questa pittura, dell’epoca di Amenemhat II (1929-1895 a.C.), è di poco posteriore ad Abraamo, la cui discesa in Egitto si può situare sotto il regno del faraone Amenemhat I (1991-1962), il costruttore della Muraglia del Principe.

Abraamo aveva previsto che la bellezza di Sara sarebbe stata segnalata al faraone, che si mostrerà, a causa di lei, assai generoso. Sara ricevette piccolo e grosso bestiame, asini, servi e “cammelli” (Ge 12:16). L’ultimo di questi regali ha fatto nascere una polemica. Molti egittologi sostengono infatti che il cammello fu introdotto in Egitto in epoca molto più tarda, che il suo nome non compare mai nelle iscrizioni geroglifiche, e che comunque non era adatto a circolare sulle strade umide e scivolose del Delta del Nilo (dove presumibilmente andrebbe situata la storia di Abraamo in Egitto). Queste obiezioni, che si erano estese contro la veracità dell’intero racconto, si sono alquanto attenuate dopo il ritrovamento di una statuetta di cammello risalente alla I dinastia. Un’altra statuetta di cammello, per altro di epoca tarda (periodo tolemaico) è stata trovata da Pierre Montet durante gli scavi di Tanis. Comunque, la questione dal punto di vista egittologico è tuttora aperta.

4.4. Storia di Giuseppe

Se la visita di Abraamo fu un episodio senza seguito, l’arrivo di Giuseppe in Egitto ebbe delle conseguenze durevoli, poiché esso fu seguito dall’insediamento dei figli di Giacobbe nella terra di Goscen. Sarebbe dunque interessante poter fissare il più esattamente possibile la data di questo avvenimento. Si potrebbe cercare la risposta utilizzando le cifre fornite dalla Bibbia e procedendo a ritroso a partire dal regno di Salomone, la cui cronologia si presume nota (971-930 a.C.). In pratica però, non è facile conciliare Ge 15:13 con Es 12:40-41 e 1 Re 6:1. Ma si possono seguire altre strade. La Bibbia, che tace il nome del faraone e il luogo della sua residenza, contiene un indizio importante:

- Quando Giuseppe divenne il primo personaggio del regno dopo il re, disse a suo padre: “Tu abiterai nel paese di Goscen e *sarai vicino a me*” (Ge 45:10). Un po’ più avanti, essendo gli Israeliti penetrati in Goscen (Ge 46:28), Giuseppe fa *attaccare il suo carro* e va a incontrare suo padre, poi torna indietro e va ad avvertire il faraone (Ge 47:1).

Tutto sembra avvenire in un tempo molto breve. Appena gli Israeliti hanno superato l’istmo di Suez, essi sono già nella terra di Goscen. Per raggiungerli Giuseppe, che ovviamente abita nella capitale vicino al faraone, non ha che da fare una passeggiata sul suo carro, e con lo stesso mezzo torna alla Residenza per ragguagliare il suo sovrano. Ora noi sappiamo che per le grandi e medie distanze il mezzo usato in Egitto era la barca. Perché Giuseppe potesse fare col carro gli spostamenti indicati prima, occorrerebbe situare la capitale non molto lontano da Goscen. (La terra di Goscen corrisponde chiaramente alla zona nord orientale del Delta del Nilo, come risulta dal racconto dell’Esodo). Dobbiamo dunque escludere

Menfi, capitale dell'Antico Regno, Ity-taui, capitale di Amenemhat I e dei suoi successori, e a più forte ragione Tebe nel sud dell'Egitto. Resta una sola città che risponde molto bene alle condizioni che abbiamo posto: è Avaris, che fu per più di un secolo (1674-1567 a.C.) la capitale dei re Hyksos, venuti dall'oriente e che si erano impadroniti di tutto il Basso e Medio Egitto. Avaris fu edificata sul ramo bubastico del Nilo e divenne presto una città commerciale. I re Hyksos, secondo i documenti più recenti ritrovati in Egitto, non furono dei barbari spietati come li aveva dipinti la tradizione. Essi si sforzarono di copiare i faraoni autentici e avrebbero voluto riunire tutto l'Egitto sotto la loro sola autorità. Con questo obiettivo, essi accordarono certi vantaggi ad alcuni privilegiati. Quindi l'estrema benevolenza della quale diede prova il faraone autorizzando i fratelli di Giuseppe a installarsi nella terra di Goscen sembrerebbe conforme alla politica degli Hyksos. (In effetti i faraoni nazionali erano assai meno liberali).

Dal racconto biblico ricaviamo un altro indizio importante: Giuseppe, quando si sentì prossimo a morire, volendo riposare nel suo paese, fece giurare ai figli d'Israele di trasportare le sue ossa, cosa che essi fecero quando lasciarono l'Egitto (Ge 50:24-26; Es 13:19). Perché non si fece per Giuseppe quello che lui stesso aveva fatto per Giacobbe, quando l'aveva immediatamente sotterrato in Canaan presso i suoi padri? (Ge 50:4-7). Con tutta probabilità la situazione politica non era più quella di prima; si spiegherebbe così anche il senso delle parole: "Dio per certo vi visiterà" (Ge 50:25). Tutto ciò si accorda molto bene con la cacciata degli Hyksos da Avaris a opera del faraone Ahmose; e col successivo periodo di restaurazione dell'autorità centrale.

In conclusione, la carriera di Giuseppe si può far coincidere col regno degli ultimi Hyksos e i primi faraoni della XVIII dinastia.

4.5. Ramesse II (1279-1213 a.C.), il probabile persecutore degli Ebrei

Cerchiamo ora di identificare il faraone "che non aveva conosciuto Giuseppe" (Es 1:8), e che aveva imposto dei "sorveglianti ai lavori" ai figli d'Israele (Es 1:11). Anche per questa ricerca non imposteremo calcoli aritmetici, ma faremo riferimento agli indizi forniti dal libro dell'Esodo.

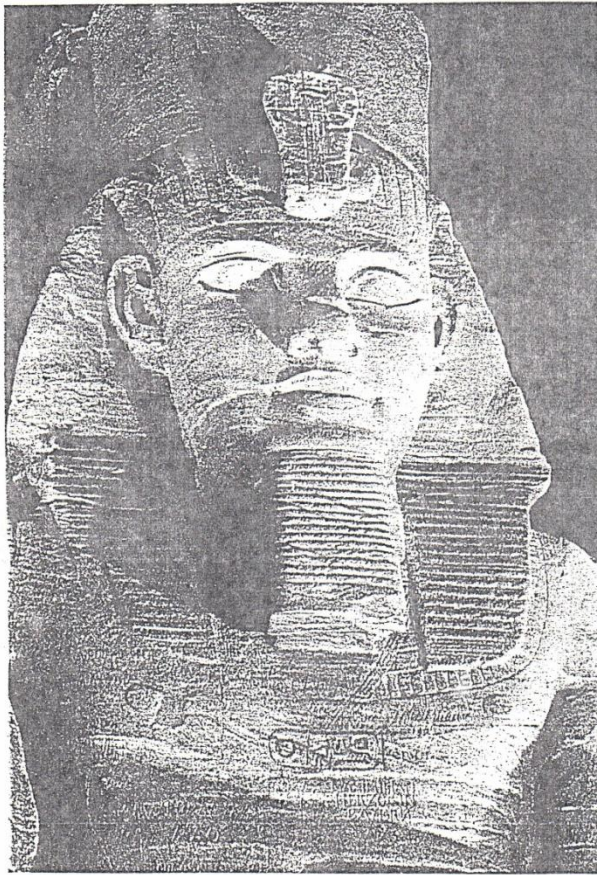
- Il primo dato concerne la "lunga vita" del faraone oppressore (Es 2:23). Costui aveva iniziato a perseguitare gli Ebrei poco prima della nascita di Mosè. (Quando finalmente, dopo la sua morte, troviamo Mosè che parla col suo successore (Es 7:7), il condottiero ebreo ha ormai raggiunto un'età assai matura). Dobbiamo dunque trovare un faraone potente dal regno lunghissimo, seguito da un successore molto più debole di lui, sotto il quale quello che prima sembrava impossibile ora sembra a portata di mano. Ebbene, non ce n'è che uno con queste caratteristiche durante tutto il Nuovo Regno: è Ramesse II, che regnò 67 anni tenendo saldamente in pugno il potere. Non così si può dire per suo figlio Merenptah, che gli succedette sul trono, sotto il quale l'Egitto rischiò di andare in pezzi sotto i colpi dei Libici.

- La seconda indicazione concerne le città dove furono impiegati i figli d'Israele (Es 1:11), Pitom e Ramses, che il testo definisce "città che servivano da magazzini" al faraone. Ora noi sappiamo dalla storia egizia che il faraone Ramesse II, detto anche Ramesse il Grande, appartenente alla XIX dinastia, con residenza a Tebe, decise a un certo punto di costruire nel Delta una città, conosciuta dagli egittologi col nome di Pi-ramesse (città di Ramesse). (Notiamo che i nomi di Ramesse, Ramses, Ramessese, Ramsete, si equivalgono tutti, in quanto gli Egizi scrivevano solo le consonanti; la differente dizione deriva dalle diverse scuole di egittologia). Dunque, la città di Ramses ricordata in Esodo sembra essere proprio la nuova capitale Pi-ramesse che il potente faraone Ramesse II si fece costruire nel Delta, sia per mettere più spazio possibile tra la sua residenza e il clero di Amon, di stanza a Tebe, sia per migliorare le sue comunicazioni con le altre città del Delta e con i paesi dell'est. Fu così che probabilmente Ramesse II fu portato a imporre a degli stranieri accolti per carità, e che nel frattempo erano diventati tanto numerosi che avrebbero potuto, in caso di guerra, anche unirsi al nemico (Es 1:9-10), la fabbricazione di mattoni in gran numero e con una cadenza rapida. Tali mattoni crudi, fatti di argilla impastata con paglia (se ne vedono moltissimi visitando le antiche rovine) gli servivano per le recinzioni dei magazzini e per tutte le altre opere a eccezione dell'edilizia monumentale.

È interessante notare che gli archeologi hanno ormai assodato che la città di Pi-ramesse sorse sul luogo dove alcuni secoli prima era stata edificata la città di Avaris, che nel frattempo era caduta in rovina e della quale abbiamo parlato a proposito della storia di Giuseppe.

- Un terzo importantissimo indizio per identificare il faraone “che non aveva conosciuto Giuseppe” con Ramesse II è costituito dal fatto che all’epoca di Mosè la residenza reale si doveva trovare per così dire in contatto con gli Ebrei, poiché la figlia del faraone, recandosi al bagno con le sue donzelle, vide il canestro del piccolo Mosè (Es 2:5). Diventato grande, Mosè intrattiene il faraone quasi ogni momento senza allontanarsi dai suoi; appena l’Esodo ha inizio, il faraone si mette senza indugio all’inseguimento dei fuggitivi.

Ora si sa dai numerosi testi che si riferiscono alla residenza di Ramesse II nel Delta, Pi-ramesse, che vi soggiornarono, oltre allo stesso Ramesse II, soltanto i suoi immediati successori. Questo porta a identificare Ramesse II come il faraone persecutore e suo figlio Merenptah come il faraone dell’Esodo.



(Tale ultima considerazione elimina completamente i re della XVIII dinastia, fra cui Thutmosi III, Amenofi II, Amenofi IV, i quali risiedevano a Tebe o a El-Amarna, nell’Egitto meridionale. Certamente alcuni di questi faraoni passarono per il Delta, recandosi a combattere in Siria o tornandone carichi di bottino; però mal si vedrebbe Mosè nell’atto di arrestare il corteo reale per presentare al faraone le rivendicazioni del suo popolo).

Quindi Ramesse II, Ramesse il Grande, fu il probabile oppressore degli Ebrei. Egli disse di sé: “Ero come il dio Sole, quando al mattino sorge...”

Fu grande in tutto. Oltre alle quattro mogli principali, ebbe pure duecento concubine. Procreò tra maschi e femmine più di centosessanta figli. Il suo regno durò 67 anni. Fu un infaticabile edificatore (tra templi e statue, tutti gli altri faraoni messi insieme ne costruirono meno di lui). Così, ad un certo punto, all’ambizioso Ramesse la vecchia capitale Tebe non bastò più, e decise di costruirsi una nuova nel Delta.

La nuova capitale, Pi-Ramesse (= Città di Ramesse, chiamata Ramses dalla Bibbia), fu costruita sulle macerie della Avaris degli Hyksos. Il furore edilizio

del faraone divorò una quantità di mezzi incredibile e mobilitò migliaia di uomini; e gli Ebrei, che abitavano nel Delta, vi furono coinvolti. Dice la Bibbia (Es 1:13-14): gli Egiziani “obbligarono i figli d’Israele a lavorare duramente. Amareggiarono la loro vita con una rigida schiavitù, adoperandoli nei lavori d’argilla e di mattoni”. E questo grande faraone, questa faccia d’angelo, avrebbe ridotto talmente male gli Ebrei che, alla sua morte, “i figli d’Israele gemevano a causa della schiavitù e alzavano delle grida; e le grida che la schiavitù strappava loro salirono a Dio” (Es 2:23). Macchia nera e fine ingloriosa, indubbiamente, per il più grande faraone della storia!

4.6. Merenptah (1213-1202 a.C.), il probabile faraone dell'Esodo

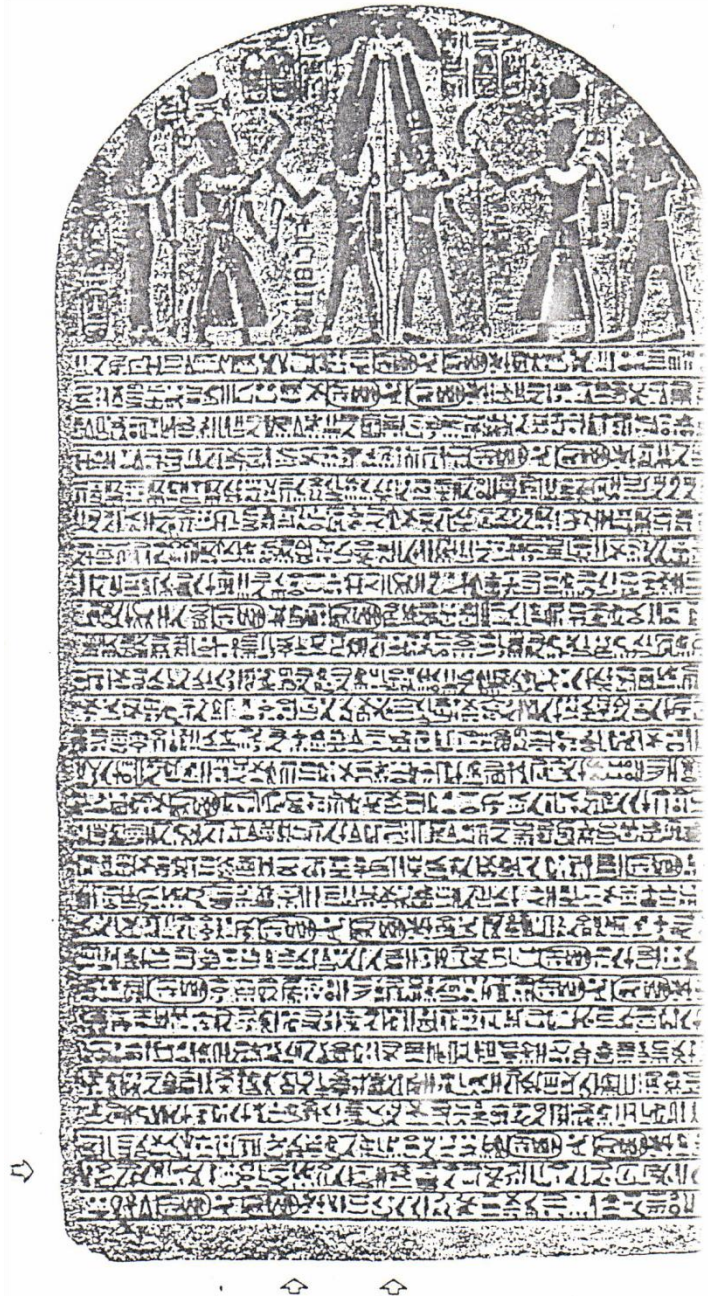
Durante i lunghi giorni della persecuzione, la Bibbia ricorda un solo cambiamento di regno (vedere il già citato versetto Es 2:23). Da ciò dunque deriverebbe che fu sotto Merenptah, figlio e successore di Ramesse II, che il conflitto tra Israele e il faraone si aggravò fino a portare all'Esodo. Un grosso problema nasce però dall'esame della già ricordata "Stele d'Israele".

Questa enorme lastra di pietra incisa, alta più di 3 m, fu trovata dall'archeologo inglese Flinders Petrie nel tempio di Merenptah a Tebe. Nelle ultime righe del suo lungo panegirico si legge:

- In mezzo agli Archi Nuovi (= popoli sottomessi), neanche uno solleva la testa;
- Desolata è Tehenu (tribù libica);
- Hatti (terra degli Ittiti) è pacificata;
- Canaan è conquistata con tutto quel che c'era di cattivo;
- Portata via è Askalon, presa è Geser;
- Yenoam è come se non ci fosse (= è distrutta);
- Israele giace devastato e non ha (più) seme (oppure non ha più posterità); (le frecce indicano la posizione del nome Israele)
- Hurru è diventata vedova per l'Egitto.

L'interpretazione di questo testo è lontana dall'essere chiara. Per la maggior parte degli autori, Merenptah ha realmente condotto o inviato una spedizione in Palestina al fine di completare la sua vittoria sui Libici. Tra questi autori, coloro che prediligono la "cronologia lunga" – cioè che piazzano l'Esodo sotto la XVIII dinastia – pensano dunque che le truppe egiziane abbiano incontrato e distrutto durante la campagna di Palestina delle tribù ebraiche che già vi si trovavano. Coloro che invece pongono l'Esodo sotto Merenptah, sono costretti a supporre che altri Israeliti conducessero una vita nomade dall'altra parte dell'istmo di Suez. Entrambe le spiegazioni non trovano riscontro nella Bibbia. (Per dovere di cronaca dobbiamo poi citare le asserzioni dei supercritici, i quali sostengono che gli Ebrei in Egitto non ci sono mai stati, non essendosi mai mossi dalla Palestina...).

Le precedenti ipotesi hanno questo in comune, che esse suppongono che la campagna di Palestina abbia veramente avuto luogo. È precisamente quello che non è stabilito con certezza. L'archeologo Pierre Montet, nel suo già citato libro *L'Egypte et la Bible*, ribalta tutta la questione, e riferisce la frase riguardante Israele (e le altre analoghe riguardanti gli altri popoli) a un sollevamento dei popoli oppressi, che avevano approfittato dell'invasione dei Libici per ribellarsi, e alla conseguente vittoria e repressione di Merenptah. Ecco cosa scrive Montet:



“L’armata libica che arrivava da ovest aveva evidentemente Menfi per obiettivo. Essa avrebbe potuto risalire il ramo canopico del Nilo e attaccare la vecchia capitale dal nord e dall’ovest. È quello che si attendevano gli Egiziani. Il capo dei Libici concepisce un’altra manovra...

Così un corpo dell’armata d’invasione, dirigendosi verso est, ingannò gli Egiziani e tagliò Menfi e On e naturalmente tutto l’Alto Egitto dalle località situate a nord di Bubaste. Il nemico contava senza dubbio su un sollevamento generale dei popoli che abitavano il paese di Canaan e la Palestina meridionale, senza dimenticare i figli d’Israele che sopportavano così male di essere soggetti a lavori pesanti. Così si trovano verificati i timori che la Bibbia attribuisce al faraone in Es 1:9-10: ‘Ecco, il popolo dei figli d’Israele è più numeroso e più potente di noi. Usiamo prudenza con esso, affinché non si moltiplichi e, in caso di guerra, non si unisca ai nostri nemici per combattere contro di noi e poi andarsene dal paese’.

La vittoria di Merenptah in un luogo la cui posizione e la stessa lettura sono incerte, obbligò l’armata d’invasione alla ritirata e ridusse sul nascere le velleità bellicose degli immediati vicini dell’Egitto, ai quali non rimase altro che prosternarsi.

Se abbiamo così convenientemente interpretato la stele di Merenptah, è chiaro che i figli d’Israele si trovavano ancora in Egitto nell’anno V di questo re³. Senza dubbio non vi rimasero che per poco. Mosè e Aaronne avranno stimato che dopo una vittoria ottenuta di misura la potenza dei loro oppressori non era più quella di prima e che quindi non avrebbero potuto seriamente opporsi alla loro partenza”.

4.7. Alcuni nomi geografici dell’Egitto nella Bibbia

GOSCEN (Ge 45:10; 46:28; 47:1, 4, 6; Es 8:22; 9:26). La terra di Goscen dove Giuseppe e il faraone insediavano i figli di Giacobbe era un vasto territorio adatto all’allevamento, dove la tribù non cessò di prosperare. Questa zona era vicina alla residenza del re che accolse gli emigranti, Avaris, come pure a quella del re persecutore, Ramses II, situata nel medesimo punto. Per questa ragione, quando fu scritta la storia di Giuseppe, dopo l’Esodo, fu usata l’espressione “territorio di Ramses” anziché “paese di Goscen” (Ge 47 11).

Verso sud la terra di Goscen si estendeva senza dubbio fino a Pitom. In un papiro compare l’espressione “terrapieno di rame di Goscen”, che significa che a Goscen c’era un bastione duro come il rame. Si può identificare questo bastione con la famosa “Muraglia del Principe”, nota dal racconto di Sinuhe. Questa muraglia isolava quindi la terra di Goscen dall’Egitto vero e proprio.

RAMSES In Ge 47:11 la terra concessa ai figli d’Israele, facente parte del paese di Goscen, è chiamata “territorio di Ramses”. In Es 1:11 troviamo che gli Ebrei furono costretti a costruire per il faraone le città di Pitom e di Ramses. In Nu 33:3, elencando le tappe dell’Esodo, la località è chiamata “Ramses”. Il suo nome completo è Pi-Ramses che significa: la dimora di Ramses.

PITOM (Es 1:11). Era una delle città di approvvigionamento costruite per il faraone. Il suo nome in egiziano è Pr-Itm che significa Casa di Thum. I suoi resti sono forse nel *tell* Rotab e nel *tell* el-Mashquta, in cui però non sono ancora stati fatti scavi sistematici. La zona è stata saccheggiata. Alcuni monumenti in pietra sono stati asportati per abbellire i giardini di Ismailia.

SOAN (Ez 30:14). È la città di Tanis, le cui rovine sono presso San el-Hagar. In Nu 13:23 è detto che Tanis fu edificata sette anni dopo di Ebron; però, disgraziatamente, non sappiamo quando venne edificata quest’ultima città. Il nome di Tanis compare per la prima volta (“Giani”); nel racconto di Unamon della XXI dinastia. Esistono però a San el-Hagar molti monumenti assai più antichi; essi appartengono alle due città che erano sorte circa 20 km più a sud: Avaris dove risiedeva il faraone che accolse Giuseppe, e Pi-Ramses dell’epoca ramesside e dell’Esodo. Tanis rimase residenza reale dalla XXI alla XXVI dinastia. I profeti parlano dei suoi principi con disprezzo (Is 19:11-13) e l’accomunano

³ La “Stele d’Israele” si riferisce all’anno V del regno di Merenptah.

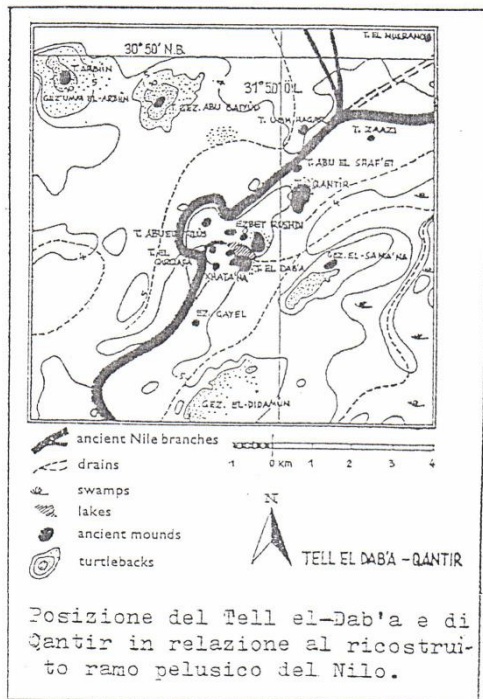
nella maledizione generale che essi pronunciano contro l'Egitto (Ez 30:14). Nel Salmo 78 ai versetti 12 e 43 c'è l'espressione "campagne di Soan", che furono teatro delle meraviglie di Dio prima dell'Esodo. Si tratta della Prateria di Tanis, in egiziano Sekhet Giani, zona orientale comprendente i siti delle città di Avaris e Pi-Ramesse, e che aveva degli spazi adatti alla coltivazione e protetti per mezzo di dighe dalle inondazioni.

4.8. Notizie sugli scavi a Tanis, Avaris e Pi-Ramesse

Gli scavi nella località di Tanis furono condotti dall'archeologo francese Pierre Montet negli anni tormentati della seconda guerra mondiale. Le scoperte più straordinarie furono quelle di tombe intatte di faraoni della XXI dinastia. (I tesori di queste tombe sono stati esposti nel 1987 prima a Parigi e poi a Marsiglia in una mostra intitolata: *Tanis, l'or des pharaons*).

A Tanis però erano stati ritrovati anche numerosissimi monumenti del faraone Ramesse II, e così si ritenne per lungo tempo che tale località fosse da identificare con la Pi-Ramesse, o Ramses di cui parla la Bibbia. In realtà quei monumenti erano stati depredati dalle rovine di Pi-Ramesse e trasferiti per abbellire Tanis, la nuova capitale della XXI dinastia. La vera Pi-Ramesse, costruita durante la XIX dinastia, fu trovata una ventina di chilometri più a sud, e si appurò che essa era stata edificata in prossimità delle rovine di Avaris, la capitale del tempo degli Hyksos.

Gli scavi ad Avaris e Pi-Ramesse sono stati eseguiti da una missione austriaca guidata dall'archeologo M. Bietak⁴.



Ecco come il *Times* ha parlato delle scoperte in un articolo del 1979:

“Uno scavo che è di speciale interesse non solo per gli egittologi ma anche per gli studiosi della Bibbia e per gli archeologi della Palestina è stato condotto nel Delta nord orientale da una spedizione austriaca sotto la direzione del Dr. Manfred Bietak. Per più di un secolo gli egittologi erano stati incerti sull'identificazione della città di Ramses che i figli d'Israele furono obbligati a costruire per il faraone, secondo il racconto del libro dell'Esodo. Non meno che cinque località erano state indicate in tempi diversi nel passato, e la più favorita di esse fu Tanis, chiamata Giani nei testi egizi.

Era pure stato accettato che Ramses, o Pi-Ramesse, come essa era chiamata dagli Egizi, dovesse sorgere sopra o vicino al sito di Avaris, la capitale dell'Egitto sotto gli invasori asiatici,

conosciuti come gli Hyksos, che dominarono la maggior parte del paese nel XVII e XVI sec. a.C.

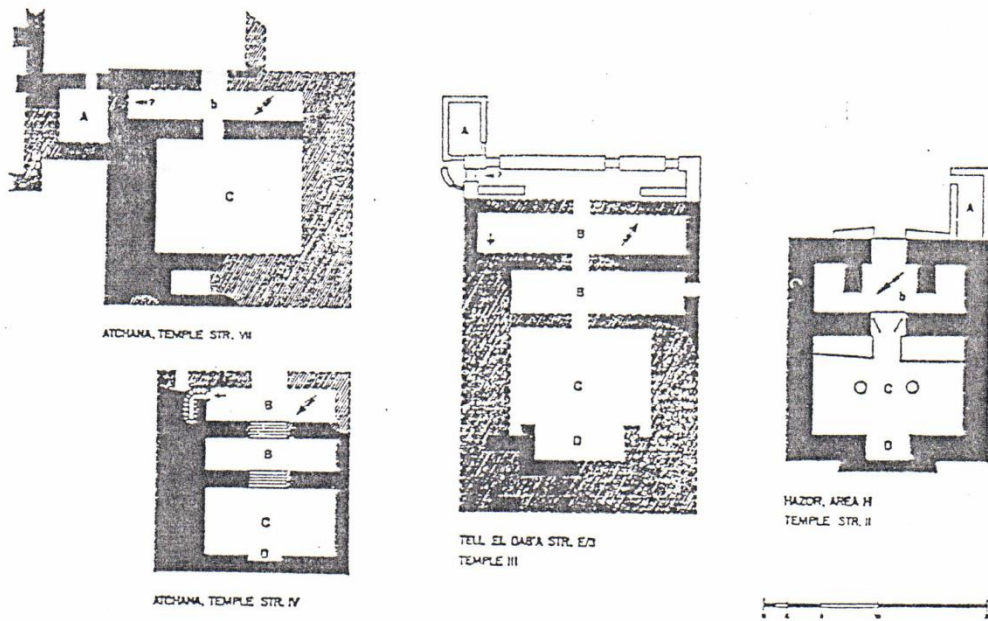
Il problema dunque era di trovare qualche luogo nel Delta orientale che mostrasse, da un lato, l'evidenza di essere stato occupato dagli Asiatici e, dall'altro, che conservasse vestigia ramessidi in accordo con le antiche descrizioni di Pi-Ramesse.

Tanis rispondeva a questi requisiti, almeno quanto ai monumenti dei due periodi rinvenuti sul posto, se non che risultò poi che questi monumenti erano stati riuniti, cioè non si trovavano nella loro posizione originale.

⁴ Manfred Bietak, *Avaris and Pi-Ramesse*, Londra, Oxford University Press, 1979.

Quella che sembra essere la soluzione definitiva del problema è ora emersa dagli scavi austriaci a Tell el-Dab'a. Tra i numerosi resti dell'occupazione del luogo da parte di una popolazione asiatica sono stati trovati due templi cananei, un tempio del dio egizio Sothek che fu adottato dagli Hyksos, sepoltura con tracce di riti estranei all'Egitto, come l'interramento di una coppia di asini all'ingresso delle tombe e vasellame e oggetti di bronzo che assomigliano ai prodotti siro-palestinesi dello steso periodo..."

Quanto a Pi-Ramesse, essa è stata definitivamente identificata: nel luogo dove sorge oggi il villaggio arabo di Qantir, a un paio di km da Tell el-Dab'a. Anche qui sono in corso scavi e ricerche, ed emergono in continuazione dal limo del Nilo frammenti architettonici con i cartigli di Ramesse II.



Nell'immagine: al centro, uno dei templi cananei di Avaris, confrontato con altri templi cananei già noti. Notare a destra la pianta di uno dei templi cananei di Hazor, scoperto dall'archeologo israeliano Ygael Yadin.

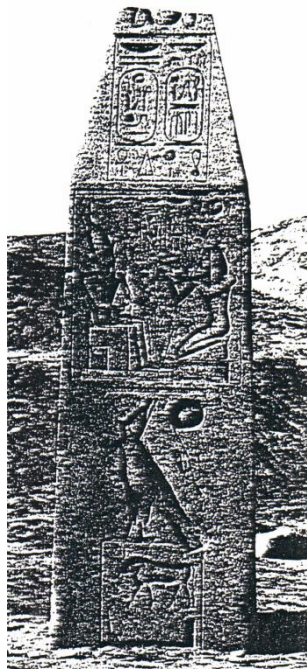


Immagine a sinistra: Frammento di stipite in calcare, appena estratto dal limo del Nilo a Qantir, e fotografato nel cortile della missione archeologica nel 1987. La scritta reca la parte finale del "Protocollo" di Ramesse II. Vi si legge, dall'alto in basso: "L'eletto di Ra, il figlio di Ra, Signore delle Apparizioni, l'amato di Amon, Ramesse". Questo e altri pezzi riportati in luce facevano parte della città costruita dagli Ebrei per il faraone.

Immagine a destra: Tanis. Parte superiore di obelisco in granito, rialzato in loco da Pierre Montet, ma proveniente da Pi-Ramesse. Sulla cuspide si leggono i nomi di Ramesse II. Nella parte centrale si vede il faraone inginocchiato davanti a un dio, in atteggiamento di offerente.

4.9. L'itinerario dell'Esodo

La via più breve per arrivare in Canaan sarebbe stata quella costiera, tutta punteggiata di fortezze costruite in prossimità dei punti d'acqua. Però prendere questa strada sarebbe stata per i fuggiaschi una follia, perché essa era sempre presidiata anche in tempo di pace. (Su questa strada erano sfilate le armate di Tuthmosi III, di Seti I e di Ramesse II, in occasione delle loro campagne militari in Palestina e Siria).

Ma Dio fece prendere al popolo la strada del deserto (Es 13:17-18). (Questa è la strada che prese il fuggiasco Sinuhe, come risulta dal suo racconto). La prima tappa degli Israeliti, Succot (Es 12:37) non è stata identificata. La seconda tappa, Etam, si trovava all'estremità del deserto (Es 13:20); ciò significa che di là in poi c'era il deserto. In Nu 33 sono elencate per ordine tutte le tappe successive. Qualche tentativo è stato fatto per identificare le località prima del "mare", senza molto successo. Ma la vera questione è di identificare quello che nelle nostre versioni è tradotto come "mar Rosso", e che in ebraico è chiamato *Yam Suf*, traducibile anche come mare dei giunchi. Sembra quindi da scartare l'opinione tradizionale che gli Ebrei abbiano attraversato effettivamente il mare. Si tratterebbe forse di uno dei tanti specchi d'acqua (dolce o salata) di cui era ricca la zona dell'istmo. Però non è stato possibile identificare con una certa attendibilità di quale specchio d'acqua si trattasse. Altre controversie sono nate per definire la via seguita dagli Ebrei per attraversare il Sinai.

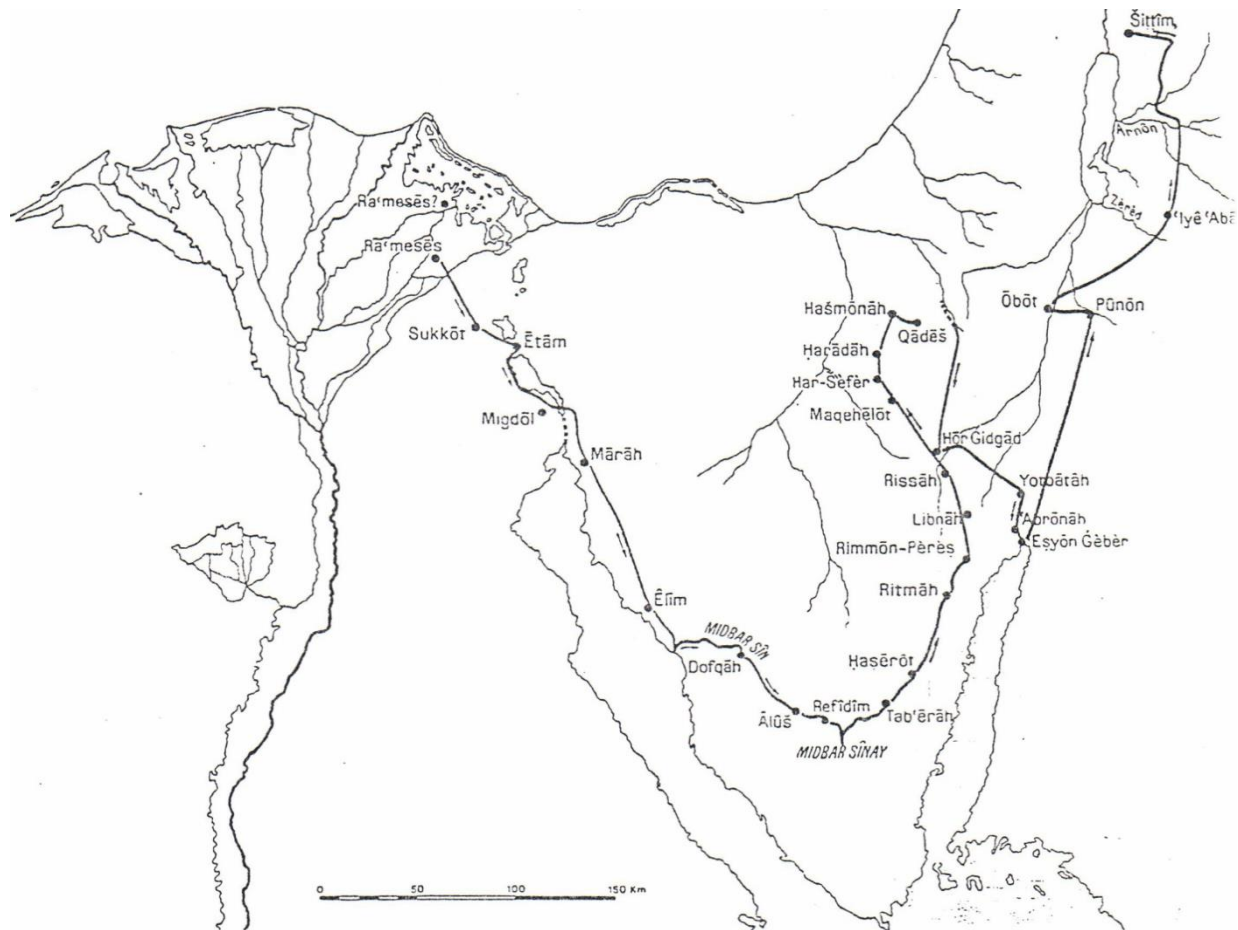
I sostenitori della "Via settentrionale" si basano soprattutto su Es 14:2, dove è citata Migdol, che era ritenuta la città più settentrionale dell'Egitto (cfr. Ez 29:10), e dove pure viene detto che Israele fu richiamato a tornare "indietro", quindi a tornare probabilmente a nord. Però questa ipotesi contrasta con quanto detto prima a proposito dei pericoli costituiti dai presidi egiziani sulla strada costiera.

La strada tradizionale dell'Esodo, la più comunemente accettata dalla maggioranza degli studiosi, si spinge a sud e sud-est, sul bordo della penisola del Sinai, attraversando prima il deserto di Sur, inoltrandosi poi nel deserto di Sin fino a raggiungere la regione del massiccio del Sinai vero e proprio (Nu 33:1-15).

È opportuno qui notare una delle difficoltà di interpretazione. In Nu 33:10-11 è citata nuovamente l'espressione *Yam-Suf*, che dovrebbe essere questa volta il mar Rosso, e infatti così viene tradotta. Ma allora come mai dicevamo prima che la stessa espressione, in Es 13:18, doveva indicare un'altra distesa d'acqua, il mare dei giunchi? A meno che, a questo punto, il mare dei giunchi non costituisse un braccio del più grande mar Rosso...

Indubbiamente queste considerazioni rischiano di apparire deludenti. Ma in realtà tutta la regione dell'istmo e gran parte del Sinai sono poveri di monumenti antichi, e ciò che rimane è in pessimo stato. Le città che una volta erano abitate sono completamente scomparse. Forse, future scoperte archeologiche potranno fornirci qualche aiuto. Per ora riguardo al percorso dell'Esodo dobbiamo dire che l'archeologia non è riuscita a fare ancora molto.

Riportiamo nella pagina seguente una cartina tratta dall'*Atlante Biblico* di Lemaire e Baldi (ed. Marietti, Torino). Questi autori hanno fatto un buon tentativo per ricostruire le tappe dell'Esodo, effettuando, a fronte dei dati biblici, accurate e puntuali indagini storiche, filologiche e toponomastiche. Chi riuscisse a consultare direttamente il volume citato potrebbe farsi senz'altro un'idea di quanto sia arduo questo tipo di ricerca.



4.10. Ulteriori contatti tra gli Ebrei e gli Egizi dopo l'Esodo

Quando pensiamo all'Egitto e alla Bibbia, come prima cosa ci vengono in mente la schiavitù degli Ebrei e l'Esodo. Ciò è più che comprensibile. Infatti l'uscita dall'Egitto, dalla "casa di schiavitù", ha assunto per i credenti un significato simbolico di alto contenuto spirituale. Tuttavia l'argomento è assai più vasto.

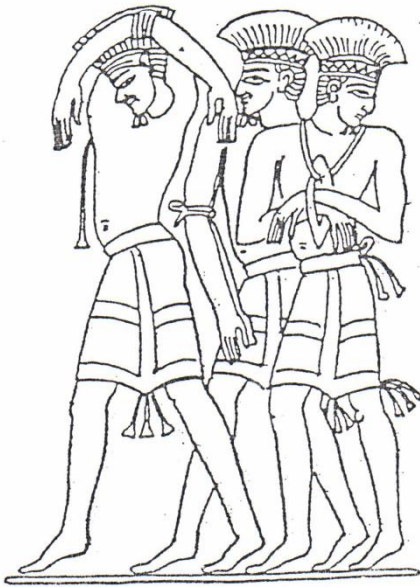
Abbiamo in precedenza parlato dei vari contatti degli Ebrei con gli Egizi, a partire dalla "discesa" di Abraamo (Ge 12). Ma dell'Egitto si parla nella Bibbia in numerose altre circostanze, anche dopo l'Esodo.

Descriveremo ora ciò che l'archeologia ha appurato su queste ulteriori vicende. Il periodo in esame copre un arco di quasi 700 anni, dall'Esodo alla caduta di Gerusalemme. Per comodità di esposizione lo suddivideremo in tre parti.

4.10.1. Rapporti Ebrei-Egizi dall'Esodo alla morte di Salomone

Dopo l'Esodo, le relazioni tra Israele e l'Egitto rimasero per lungo tempo interrotte; per lo meno, esse non hanno lasciato tracce nei testi. Tuttavia, dei grandi nemici d'Israele affrontarono quasi subito gli Egizi: essi sono i Filistei, che parteciparono al furioso attacco dei "popoli del Mare". Essi subirono delle grandi perdite e lasciarono numerosi dei loro nelle mani dei soldati di Ramesse III. Comunque, gli Egiziani non poterono impedire ai Filistei di occupare le città costiere di Canaan.

La Bibbia e i documenti egizi suggeriscono l'idea che i Filistei abbiano rapidamente adottato il genere di vita dei Cananei. (Dai Filistei è derivato il nome "Palestina", rimasto inalterato nel corso dei secoli). Per quanto concerne i figli d'Israele, dopo che gli Egizi ebbero rinunciato a inseguirli, circolarono nel deserto, superarono il Giordano, conquistarono la Palestina e fondarono un regno senza che i loro antichi persecutori reagissero minimamente.



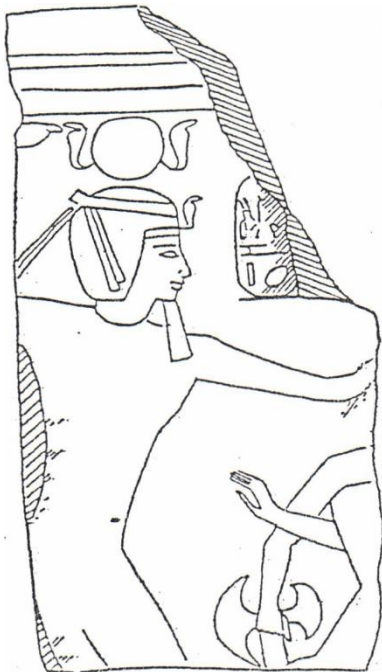
Ma ecco che nella Bibbia troviamo un primo fatto interessante il regno d'Israele e l'Egitto. Un nemico di Davide, Adad, che era scampato al massacro degli Edomiti, passa in Egitto con alcuni servitori e degli uomini di Paran (1 Re 11:14-22). Il faraone l'accoglie con favore e gli dà in moglie una sorella della sua propria moglie, la "regina" Tacpenes. Il figlio che nasce da questo matrimonio è allevato alla corte. Adad, quando apprende della morte di Davide, domanda di ritornare al suo paese e regna su Edom. Il faraone è ancora designato col solo suo titolo, ma noi abbiamo un riferimento cronologico, poiché Davide morì nel 980, dopo un regno di circa 40 anni. Questa storia si è dunque svolta durante la seconda parte della XXI dinastia che durò dal 1085 al 950. Fondata prima del regno di Saul, essa ebbe fine alla morte di Salomone.

Nell'immagine: Filistei prigionieri

All'indomani della "guerra degli impuri" che aveva causato parecchie rovine e miserie, la XXI dinastia ebbe un compito difficile. Il suo fondatore Smendes ristabilì l'ordine; ed edificò con le rovine di Avaris e di Pi-Ramesse una nuova residenza, Tanis, una ventina di chilometri più a nord di quelle vecchie capitali.

Toccò poi al suo successore Psusennes di portare a termine la costruzione di Tanis, proseguendo nell'opera di riutilizzo dei resti architettonici del periodo ramesside.

Il quinto re di questa dinastia, Siamen, fu probabilmente un contemporaneo di Davide. I documenti che abbiamo di questo re concernono soprattutto le sue costruzioni e fondazioni nel paese di Kemi, nella zona meridionale del Delta. Tuttavia un frammento di bassorilievo scoperto a Tanis, presso la tomba di Osorkon II si riferisce a una spedizione di guerra.



Il re vi è rappresentato, come tanti dei suoi predecessori, nell'atto di accoppiare con un colpo di mazza il nemico che ha afferrato per i capelli. Non è purtroppo che un frammento. Il testo esplicativo è completamente scomparso e la figura del nemico è assai incompleta. Egli però tiene nella mano, conformemente alle regole seguite per tal genere di monumenti, un'arma o un oggetto caratteristico del suo popolo, ma questo oggetto assai enigmatico non assomiglia assolutamente alle armi e utensili che si trovano nelle mani dei vinti siriani, libici o neri. Sembra essere una doppia ascia spesso rappresentata sui monumenti micenei, e il vinto si può identificare con un Filisteo⁵. Si può ammettere provvisoriamente che Siamen si sia scontrato con i Filistei sulla costa palestinese e che forse si proponeva di marciare contro Israele.

Un po' più tardi si produce nella politica egizia un cambiamento che non mancherà di sorprenderci. Salomone diviene il genero del faraone, re d'Egitto (1 Re 3:1). Egli portò la principessa alla città di Davide. Ella gli portò in dote la città di Ghezer della quale il faraone si era impadronito. Egli l'aveva distrutta col fuoco dopo averne uccisi i Cananei che vi abitavano (1 Re 9:16). Questo avvenne tra il 980 e il

950; era faraone un nuovo Psusennes, di cui si conosce una figlia, Makara, andata sposa a Osorkon I. Probabilmente fu proprio una sorella di questa Makara la principessa che divenne sposa di Salomone.

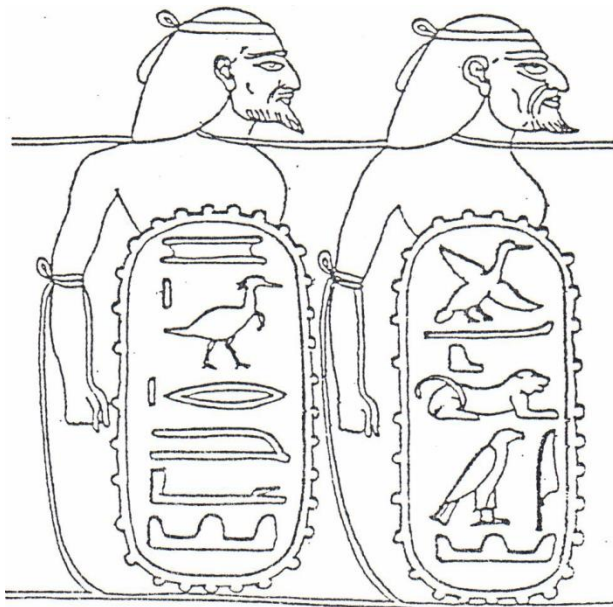
⁵ Cfr. p. 25.

4.10.2. Rapporti Ebrei- Egizi dalla morte di Salomone alla caduta di Samaria

La morte di Salomone, avvenuta verso il 930 a.C., fu il segnale di una smobilitazione immediata in uno stato che non aveva neanche 75 anni. Riapparvero le vecchie rivalità tra le tribù. Il figlio di Salomone Roboamo si dovette chinare davanti a uno più forte di lui, l'ex ministro di Salomone Geroboamo, rientrato dall'esilio in Egitto e proclamato re (1 Re 12:20). Così, il regno di Salomone alla sua morte viene diviso in due tronconi ("scisma"): a nord, sotto Geroboamo, dieci tribù ("Regno d'Israele", con capitale Tirsa, e in un secondo tempo Samaria); a sud, sotto Roboamo, le due tribù di Giuda e Beniamino ("Regno di Giuda", con capitale Gerusalemme).

Parliamo ora di Geroboamo, che si era a suo tempo ribellato contro Salomone ed era riparato in Egitto presso il faraone Sisac (1 Re 11:26, 40). È possibile pensare che Geroboamo, durante la sua permanenza presso il faraone, gli abbia fornito ampi dettagli per preparare l'attacco contro Gerusalemme, che noi conosciamo da 1 Re 14:25 e 2 Cr 12:2, 9-11.

La Bibbia dice (1 Re 14:25-26): "Il quinto anno del regno di Roboamo, Sisac, re d'Egitto, salì contro Gerusalemme, e portò via i tesori della casa del Signore e i tesori del palazzo del re; portò via ogni cosa; prese pure tutti gli scudi d'oro che Salomone aveva fatti".



Di questo racconto biblico è stato trovato un riscontro egizio, in un bassorilievo riprodotto a Karnak (Tebe), sulla facciata meridionale del secondo pilone del tempio di Amon. Nelle immagini tuttora ben visibili si nota il dio Amon che offre al faraone Sesonki (il Sisac della Bibbia) 155 città di Giuda, i cui nomi sono contenuti entro cartigli dentellati. Questi cartigli sono sovrapposti a figure di prigionieri "asiatici" (riconoscibili per il caratteristico profilo e la barba). Il nome di Gerusalemme non c'è, ma senza dubbio si trovava nella parte corrosa. Molto interessante è la menzione del "Campo di Abramo".

Nell'immagine: dettaglio del bassorilievo di Karnak

Il faraone che condusse la campagna è noto agli egittologi col nome di Sesonki I. Due braccialetti in oro e pietre dure, appartenuti a questo faraone, sono pervenuti fino a noi. Sono stati trovati a Tanis sulla mummia di Sesonki II, che ne era entrato in possesso per eredità, dall'egittologo Pierre Montet. Questo studioso ha avanzato la suggestiva ipotesi che detti gioielli possano essere stati confezionati con l'oro preso dal tempio di Gerusalemme.

Del periodo che va fino alla caduta di Samaria, che avvenne nel 722 a.C. sotto i colpi di Salmanassar V e di Sargon II, non sono stati trovati da parte egizia molti altri documenti. In realtà questo è per noi un periodo molto oscuro della storia egizia. Un dettaglio però ci è pervenuto da altra fonte. Quando Osea, ultimo re d'Israele, fu sconfitto da Salmanassar V, ebbe la luminosa idea di inviare dei messaggi al re d'Egitto So (2 Re 17:4). Questo nome, So (o Sewe) non compare in alcuna delle liste dei re egizi. Gli annali assiri di Sargon II ci hanno rivelato però che questo Sewe era considerato dagli Egizi un generale dell'esercito (forse aspirante al trono di faraone?).

4.10.3. Rapporti Ebrei-Egizi dalla caduta di Samaria alla caduta di Gerusalemme

Il regno del Nord, con capitale Samaria, cadde dunque sotto i colpi di Salmanassar V e di Sargon II, nel 722 a.C.

Alla morte di Sargon II sale al trono in Assiria Sennacherib (705-681), e cominciano i guai per Ezechia, re di Giuda. Questi tenta ripetutamente congiure contro gli Assiri, ma Sennacherib non lo sopporta, e nel 701 si muove da Ninive a capo dell'esercito e invade la Giudea (2 Re 18:13ss.). Ezechia, ridotto

all'impotenza, è costretto a consegnare al re assiro gli ori del tempio. Egli forse spera in un improbabile appoggio da parte dell'Egitto, ma l'Assiro così lo redarguisce (2 Re 18:21): "Ora ecco, tu confidi nell'Egitto, in quel sostegno di canna rotta, che penetra nella mano di chi vi si appoggia e gliela fora; così è il faraone, re d'Egitto, per tutti quelli che confidano in lui".

A questo giudizio severo fa eco il profeta Isaia: "I principi di Soan non sono che degli stolti; i più saggi tra i consiglieri del faraone danno dei consigli insensati... i principi di Nof [Menfi] s'ingannano" (Is 19:11, 13);

Infatti la potenza assira, al suo culmine, incombeva anche sull'Egitto; e sarà il successore di Sennacherib, Asarhaddon (681-668), a invaderlo e a saccheggiare Tebe, ponendo così fine alla XXIV dinastia egizia. Di questo evento c'è il ricordo nella Bibbia: "Eppure anch'essa [No-Amon, ovvero Tebe] è stata deportata, è andata in esilio; anche i suoi bambini sono stati sfracellati a ogni angolo di strada. I suoi nobili sono stati estratti a sorte e tutti i suoi grandi sono stati messi in catene" (Na 3:10).

Dopo circa mezzo secolo, gli Assiri vengono attaccati dalle potenze emergenti dei Medi e dei Caldei. (È del 612 a.C. la distruzione di Ninive). In questo frangente l'Egitto, che era rifiorito sotto le dinastie XXV e XXVI, cerca di portare aiuto agli Assiri; in effetti, l'Egitto e l'Assiria si alleano. Dal canto suo, il re di Giuda Giosia (640-609), che ha approfittato dell'indebolimento degli Assiri per operare una restaurazione religiosa e politica, tenta di opporsi al passaggio del faraone Nekao, o Neco, che sta andando a portar soccorso al re assiro Assur-Ubalit, rifugiato a Karkemish sull'Eufrate (2 Re 23:29). Ma il generoso e imprudente Giosia, nello scontro con Nekao, viene ucciso a Megiddo. (Occorre notare che la corretta traduzione di questo passo è: "Al tempo suo, faraone Neco, re d'Egitto, salì verso il re d'Assiria, verso il fiume Eufrate". Alcune versioni hanno al posto della parola "verso", la parola "contro". Ciò dipende dal fatto che nel testo originale scritto in ebraico la preposizione *'al* può significare sia "sopra, contro", sia "verso, in favore di". I documenti assiri, che hanno permesso agli archeologi di ricostruire l'evento storico, hanno pure consentito di interpretare più correttamente il testo biblico).

Il faraone Neco viene ricordato per altre celebri imprese, quali la circumnavigazione dell'Africa, riferita da Erodoto. Comunque, a Karkemish, nel 605 a.C., fu sconfitto dai Neo-Babilonesi di Nabucodonosor, figlio di Nabopolassar.

La rotta degli Egizi a Karkemish è ricordata da Geremia: "Circa l'esercito del faraone Neco, re d'Egitto, che era presso il fiume Eufrate a Carchemis, e che Nabucodonosor, re di Babilonia, sconfisse... Perché li vedo sbigottiti, lanciati in fuga?... È l'Egitto, che sale come il Nilo, le cui acque si agitano come quelle dei fiumi... Questo giorno, per il Signore, DIO degli eserciti, è giorno di vendetta... il Signore... immola le vittime nel paese del settentrione, presso il fiume Eufrate" (Gr 46:2, 5, 8, 10).

Dopo la storica battaglia di Karkemish avvenne dunque che Giuda, già una volta soggetto all'Assiria, passò sotto il controllo dell'Egitto: Neco infatti impose dei pesanti tributi, come riferisce 2 Re 23:33-35. Presto però arrivò inesorabile Nabucodonosor, e l'Egitto dovette rinunciare ad ogni pretesa. Anzi, il re babilonese andò ad attaccare addirittura l'Egitto sul suo territorio, senza però ottenere grandi successi. Comunque Nabucodonosor aveva imposto a Gerusalemme regnanti di suo gradimento, con l'esigenza assoluta che gli rimanessero fedeli.

In Egitto frattanto a Neco era successo Psammetico II, e fu lui probabilmente a istigare i popoli soggetti ai Babilonesi a ribellarsi. Sedechia, l'ultimo re di Giuda, fu dunque uno a cui fu fatta questa proposta, e sembra chiaramente che vi sia stato a corte un partito filo-egiziano. Dello scontro tra i profeti favorevoli all'Egitto ("falsi profeti") e il profeta Geremia è riferito diffusamente dalla Bibbia (Gr 2:36; 27; 28). E Geremia, che continuava a esortare i suoi a rimanere sottomessi a Babilonia, venne così ritenuto un traditore.

Il re Sedechia si era comunque ufficialmente impegnato a rimanere fedele a Babilonia (cfr. 2 Cr 36:13), e Geremia lo consigliava in questo senso (Gr 37:6-7). Probabilmente però ad un certo punto il partito filo-egiziano prevalse, e il re fu indotto a cercare aperti appoggi presso il faraone contro i Babilonesi. La Bibbia dice: "Sedechia si ribellò al re di Babilonia" (2 Re 24:20). Così Nabucodonosor, conscio dell'inganno, pone Gerusalemme sotto assedio (587 a.C.). (L'assedio ad un certo punto viene interrotto,

per l'arrivo di un esercito egiziano inviato dal faraone Apries, secondo il racconto di Gr 37:5-8. Al ritiro degli Egizi, l'assedio viene ripreso. Solo la Bibbia ci riferisce quest'episodio). Intanto Geremia, che continua a predicare la resa ai Babilonesi, viene imprigionato (Gr 37 13). Nel 586 a.C. Gerusalemme cade, viene data alle fiamme e le mura vengono distrutte. Il re Sedechia viene accecato e condotto prigioniero a Babilonia.

Concludiamo l'esame dei rapporti tra Israele e l'Egitto riferendoci all'ultima parte del cap. 25 di 2 Re. Nabucodonosor aveva insediato a Gerusalemme il governatore Ghedalia, col compito di amministrare gli Ebrei rimastivi. Costui non mancava di esortare in continuazione il popolo a rimanere sottomesso ai Babilonesi; e per tale sua insistenza, venne infine messo a morte dal partito filo-egiziano. Così "tutto il popolo, piccoli e grandi, e i capitani della gente di guerra partirono e andarono in Egitto, perché avevano paura dei Caldei" (2 Re 25:26). Lo stesso Geremia, che aveva eloquentemente predetto onta e sventura a coloro che fossero andati in Egitto, finisce per esservi trascinato (Gr 43:6-7). E al profeta non resta che elevare, dall'Egitto stesso, l'ennesima e ultima protesta contro il popolo infedele e idolatra (Gr 44). Geremia predice che il faraone stesso, che gli Ebrei avevano cercato come protettore, sarebbe presto caduto nelle mani dei suoi propri nemici (Gr 44:30). Come ci hanno mostrato i documenti archeologici, ciò accadde intorno al 570 a.C., quando il faraone (Apries per gli egittologi e Cofra per la Bibbia) trovò la morte in uno scontro causato da un'intricata guerra civile. Lo stesso Erodoto (II, 161-169) ci riporta in dettaglio la caduta di questo monarca.

5. PRIME ESPERIENZE DI ISRAELE NELLA TERRA PROMESSA

5.1. L'installazione di Israele nella terra di Canaan

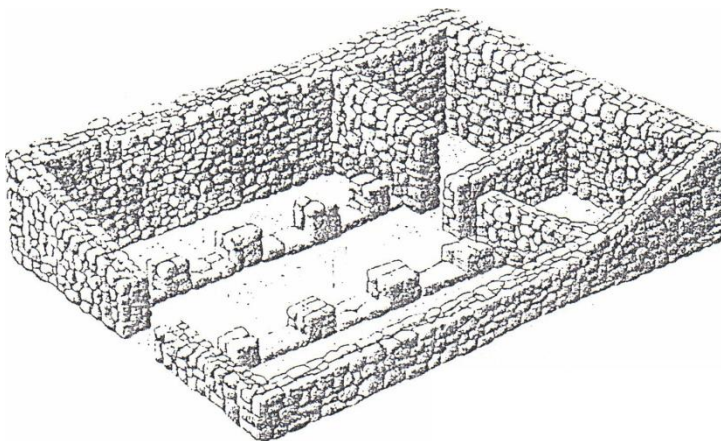
Nella Bibbia i libri di Giosuè e dei Giudici ci descrivono l'ingresso e le prime esperienze del popolo di Dio nella terra di Canaan. Dal punto di vista archeologico tali eventi possono essere collocati tra la fine dell'Età del Tardo Bronzo e l'inizio dell'Età del Ferro I. Secondo gli archeologi, nel Vicino Oriente Antico l'Età del Tardo Bronzo va dal 1550 al 1200 a.C., e l'Età del Ferro I va dal 1200 al 930 a.C.

Gli scavi effettuati in Palestina hanno mostrato che durante questo periodo ci furono violenti turbamenti socio-politici e radicali mutamenti. Risulta che numerose città furono improvvisamente distrutte e successivamente riedificate con tecnologie diverse e meno avanzate rispetto alle precedenti; inoltre nuovi villaggi sorsero in località mai prima abitate. Gli archeologi attribuiscono questi fatti a nuovi gruppi umani, introdottisi nel paese nel periodo citato, apportando una cultura diversa rispetto a quella cananea originaria. È evidente come ciò confermi, a grandi linee, ciò che si legge nella Bibbia.

A questo quadro generale occorre però apportare qualche variante di dettaglio. Di fatto, i "nuovi gruppi umani" di cui abbiamo parlato, occuparono soltanto la parte montagnosa, al centro e al nord del paese. La parte sud-ovest restò invece saldamente nelle mani di un altro popolo, i Filistei. Quanto poi alle regioni costiere e pianeggianti settentrionali, esse continuarono a essere occupate senza interruzione dalle primitive popolazioni cananee. Ed ecco ciò che dice la Bibbia: passi come Giosuè 13:1-7 e Giudici 1:27-36 parlano specificamente di città non conquistate e di territorio non occupato. Città importanti come Bet-Sean e Meghiddo sono menzionate tra quelle *non* conquistate dagli Israeliti. L'indagine archeologica conferma che tali città, nella fase di transizione tra il Tardo Bronzo e il Ferro I, furono abitate con continuità dalla popolazione originaria, senza apprezzabili segni di distruzioni.

Un elemento di identificazione dei nuovi occupanti è, per gli archeologi, la ceramica. Compare negli scavi, dove si insediarono gli Israeliti, un tipo di ceramica caratteristica, nota come "ceramica israelitica". (Ricordiamo che i cocci dei vasi sono "l'alfabeto dell'archeologia". Gli esperti pongono grande attenzione alla forma dei manici, a quella degli orli o delle basi, alla decorazione incisa o dipinta, alla qualità della creta e al tipo di cottura dei vasi. La combinazione di questi fattori rende possibili molte varianti, distinte per ogni popolo e ogni epoca. Dove ci furono degli insediamenti umani, i cocci ritrovati dagli archeologi sono in genere numerosissimi. Ciò si spiega facilmente con la fragile natura del vasellame in creta, il quale, una volta frantumato, si trasforma in cocci che sono praticamente indistruttibili).

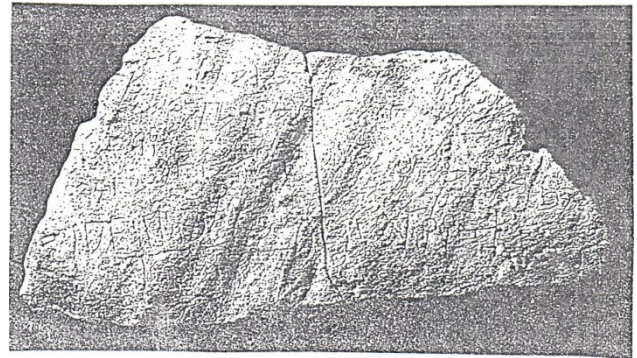
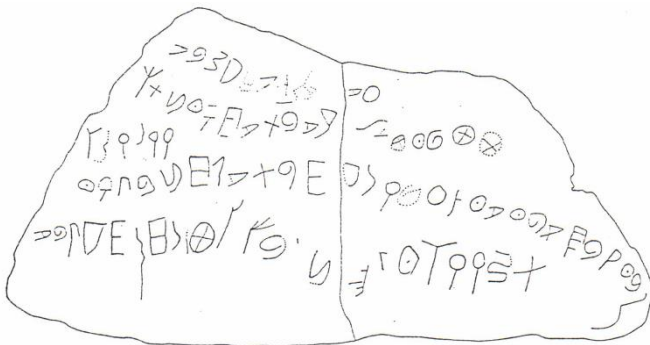
Nel periodo dell'occupazione israelitica, nelle colline centrali comparve un nuovo tipo di costruzione, senza precedenti nelle città cananee. Si tratta della cosiddetta "casa a quattro corpi" o "casa a pilastri". Era costruita con mattoni di fango poggianti su fondamenta in pietra. Un ingresso portava a un cortile interno, sui lati del quale si trovavano le stanze, separate da muri divisorii o file di pilastri. Nella parte



posteriore, un'ampia stanza larga quanto tutta la casa era probabilmente il dormitorio. Talvolta nella parte posteriore le stanze erano due o più. Le stanze laterali pare servissero come ricovero di pecore e capre e per immagazzinare i prodotti agricoli. Spesso questo tipo di casa disponeva anche di un piano superiore, accessibile a mezzo di scala esterna.

Nell'immagine: casa a quattro corpi

Una tra le tante case a quattro corpi o case a pilastri, con muri di 1 m di spessore, è stata portata alla luce a Izbet-Sartah, in prossimità di Afek, città nominata in vari passi biblici come Eben-Ezer (cfr. 1 S 4:1; 5:1; 7:12). Il fatto singolare è che, in un serbatoio di pietra vicino alla casa, sono stati trovati due cocci recanti un'iscrizione, la cui ultima riga non è altro che l'alfabeto ebraico, il più antico e più completo che ci sia pervenuto. Si deve leggere da sinistra a destra, contrariamente al senso destra-sinistra divenuto tradizionale in seguito per la scrittura ebraica. Ci troviamo qui di fronte all'esercizio scolastico di un apprendista scriba dell'epoca dei giudici della Bibbia. I caratteri sono "paleoebraici" o fenici. I Fenici non sono altro che i Cananei di cui parla la Bibbia, come vedremo in seguito. Da essi gli Ebrei appresero la scrittura alfabetica, molto più pratica dei geroglifici egizi. La parola "alfabeto", passata poi in tutte le lingue, deriva dalle prime due consonanti della lista, *alef* e *bet*).



Nelle immagini: *Ostrakon* in due frammenti ritrovato a Izbet Sartah, con trascrizione del testo. Le prime tre righe sembrerebbero una lettera. L'ultima riga è l'alfabeto ebraico del periodo dei giudici. (Istituto di Archeologia dell'Università di Tel Aviv).

Nel periodo dell'insediamento, l'attività degli Israeliti riuscì a trasformare zone prima scarsamente popolate in zone a grande densità umana. Ciò fu reso possibile dall'impiego di nuove tecnologie. In effetti però non furono gli Ebrei a introdurre nel paese cognizioni nuove per quanto concerne la cultura materiale. Essi piuttosto riuscirono ad adattare rapidamente ai loro scopi ciò che trovarono nel paese. Così avvenne per l'impiego del ferro. La lavorazione di questo metallo era monopolio dei Filistei (cfr. 1 S 13:19-21). Tuttavia anche gli Ebrei se ne servivano. Gli strumenti in ferro, certamente più solidi di quelli in bronzo usati in precedenza, facilitarono i lavori agricoli, nonché le operazioni di disboscamento per adibire nuovi terreni alla coltivazione. (L'abbattimento delle foreste per creare nuove zone adatte all'agricoltura era stato praticato fin dall'inizio, cfr. Gs 17:16-18).

Un'altra notevole innovazione tecnologica, estesa su vasta scala, fu quella di impermeabilizzare le cisterne con opportuni rivestimenti. Ciò consentì agli agricoltori intraprendenti di raccogliere e conservare le acque piovane, liberandosi così dalla servitù di pozzi o corsi d'acqua per scegliere l'ubicazione di nuovi insediamenti.

5.2. I nemici di Israele

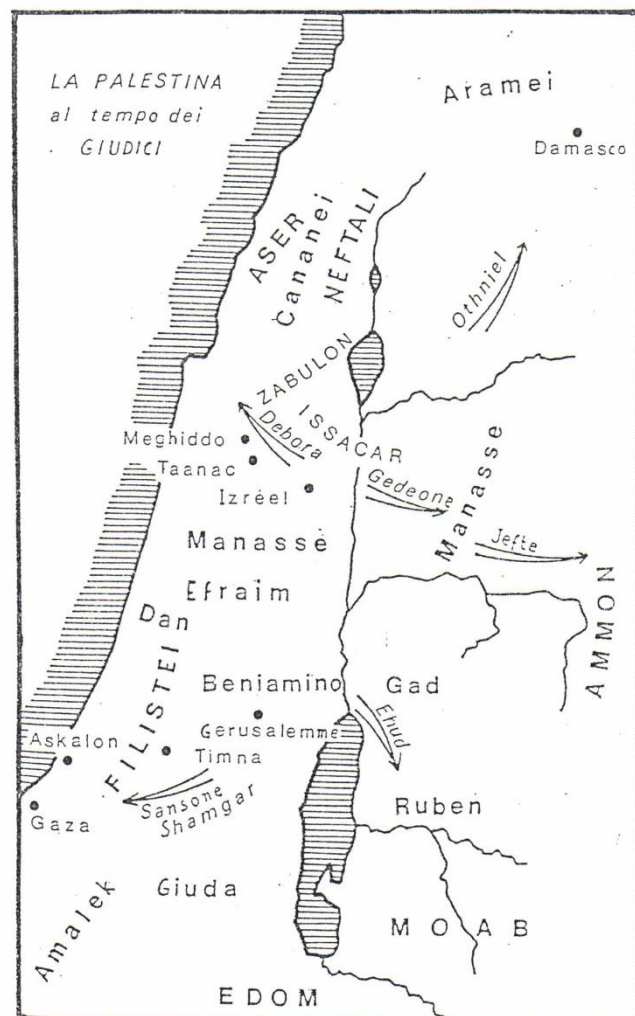
Insedendosi nella terra di Canaan, sappiamo che Israele si trovò circondato da ogni parte da popoli ostili molto agguerriti. A più riprese gli Ebrei corsero il rischio di venire annientati. Dal punto di vista umano, è veramente straordinario che essi siano sopravvissuti agli attacchi dei loro nemici. Il fatto che alla fine ne venne fuori una nazione unificata va considerato dunque come il compimento del piano di Dio.

Vediamo quali erano i nemici: gli Aramei erano attestati a nord-est, i Cananei a nord-ovest, i Filistei a sud-ovest e i Moabiti, gli Edomiti e altre popolazioni nomadi a sud-est. Secondo il racconto biblico, fu il Signore stesso a condurre i popoli nemici contro Israele, per punirlo delle sue infedeltà. (Infatti Dio è il Signore universale delle nazioni; da lui dipende tutta la Storia. Anche in seguito Dio adopererà i popoli pagani come "verghe" per colpire il popolo suo, colpevole di aver violato il patto. Cfr. Isaia 10:5, dove l'Assiria è definita da Dio "verga della mia ira". Più tardi Dio si servirà dei Babilonesi).

Quel che accadde nella fase dell'insediamento e nel successivo periodo dei giudici è alquanto complesso; cercheremo quindi di darne uno schema generale. Prima che gli Ebrei entrassero nella terra promessa, Mosè trasmise al popolo l'ordine di Dio di "cacciare" gli abitanti pagani di Canaan e di demolire i loro idoli (Nu 33:51-55). All'ordine fece seguito un solenne avvertimento: "Ma se non scacciate d'innanzi a voi gli abitanti del paese, quelli di loro che vi avrete lasciato saranno per voi come spine negli occhi e pungoli nei fianchi e vi faranno tribolare". Entrato poi in Canaan e ottenute le prime clamorose vittorie con l'aiuto di Dio, il popolo ricevette ancora una raccomandazione da Giosuè, analoga a quella di Mosè: "Vegliate dunque attentamente su voi stessi, per amare il SIGNORE, il vostro Dio. Perché, se voltate le spalle a lui e vi unite a quel che resta di queste nazioni che sono rimaste fra voi e vi imparentate con loro e vi mescolate con loro ed esse con voi, siate ben certi che il SIGNORE, il vostro Dio, non continuerà a scacciare questi popoli davanti a voi, ma essi diventeranno per voi una rete, un'insidia, un flagello ai vostri fianchi, tante spine nei vostri occhi" (Giosuè 23:11-13). Nel passo di Giudici 2:1-5, lo stesso avvertimento viene ripetuto perentoriamente dall'"angelo del SIGNORE". Vediamo ora che cosa fece Israele: "I figli d'Israele fecero ciò che è male agli occhi del SIGNORE" (Giudici 2:11), cioè si mescolarono ai popoli pagani diventando anch'essi idolatri; in tal modo "provocarono l'ira del SIGNORE" (12) ed Egli "li vendette ai nemici che stavano loro intorno, in modo che non poterono più resistere di fronte ai loro nemici" (14). Poi il Signore, mosso a pietà, procurava loro dei capi ("faceva sorgere dei giudici"), che li liberavano (16). Ma il popolo pervicace, una volta liberato, "neppure ai loro giudici davano ascolto", cadendo nuovamente nell'idolatria (17). Il testo biblico prosegue su questo tono, finché, dopo un alternarsi di azioni di giustizia e misericordia, Dio decide di "lasciar stare" quelle nazioni ostili e pagane, allo scopo di "mettere Israele alla prova, per vedere se Israele avrebbe ubbidito ai comandamenti che il Signore aveva dato ai loro padri per mezzo di Mosè" (Giudici 3:1, 4). Purtroppo, come ben sappiamo e come vedremo in seguito in dettaglio, questa prova per Israele fallì.

Su alcuni dei popoli "nemici d'Israele", l'archeologia negli ultimi tempi ha gettato moltissima luce. Una volta essi erano conosciuti solo attraverso la Bibbia, che fu per tanti secoli la sola testimone del mondo pre-ellenico. Per facilitare il discorso distingueremo i nemici in "esterni" ed "interni". I "nemici esterni" erano popolazioni agguerrite che stavano attorno ad Israele e che a più riprese lo attaccavano; quelli "interni" erano le popolazioni con le quali gli Ebrei si mescolarono assimilandone i costumi immorali e i comportamenti idolatrici. Questa distinzione non può essere sempre valida, perché alcuni popoli giocarono il doppio ruolo di nemici esterni e interni.

Fin dall'epoca dei giudici, nella Bibbia troviamo il resoconto di molti scontri di Israele con i popoli assalitori. Cominciando da coloro che erano al seguito di Cusar-Risataim e che furono sconfitti dal giudice Otniel (Gc 3:7-11), essi erano probabilmente Aramei. (Erano chiamati Aramei popoli nomadi di origine mesopotamica, cfr. De 26:5 "Mio padre era un Arameo errante". "Aram" divenne poi il nome della regione siriana, con capitale Damasco).



Quelli che invece invasero i dintorni di Gerico e che Eud respinse, erano Moabiti (Gc 3:12-31).

(Il Moab settentrionale era un territorio molto conteso, che probabilmente appartenne ai Moabiti, agli Ammoniti, agli Israeliti e agli Aramei di Damasco. Il Moab propriamente detto era però quello meridionale, a sud del fiume Arnon. Questa regione non era facilmente accessibile dall'esterno. Il capitolo iniziale del libro di Rut è ambientato a Moab. Davide sconfisse i Moabiti. In seguito essi furono tributari degli Israeliti, al tempo del re Acab, ma dopo la morte di questi si ribellarono. Il racconto di questo evento è contenuto nella cosiddetta Stele di Mesha, re di Moab. Ne parleremo in seguito).

Nel capitolo 4 dei Giudici è raccontata la resistenza guidata da Debora, che consentì agli uomini di Israele di sconfiggere una coalizione cananea. (È ormai accettato che i Cananei della Bibbia vanno identificati con i Fenici. Ne parleremo diffusamente in seguito. Erano anch'essi semiti come gli Ebrei, e parlavano una lingua simile alla loro. Occupavano prevalentemente la zona settentrionale della regione siro-palestinese, all'incirca al nord del Monte Carmelo, e furono espertissimi artigiani e marinai. Trasmisero agli Ebrei la loro scrittura. L'archeologia ci ha rivelato un quadro molto accurato sulla loro civiltà).

Gedeone si occupò dei popoli nomadi, gli Amalechiti, i Madianiti e i "figli dell'Oriente" (Gc 6–8). (Secondo le scoperte archeologiche questi "popoli dell'Oriente" andrebbero identificati con i Qedemiti).

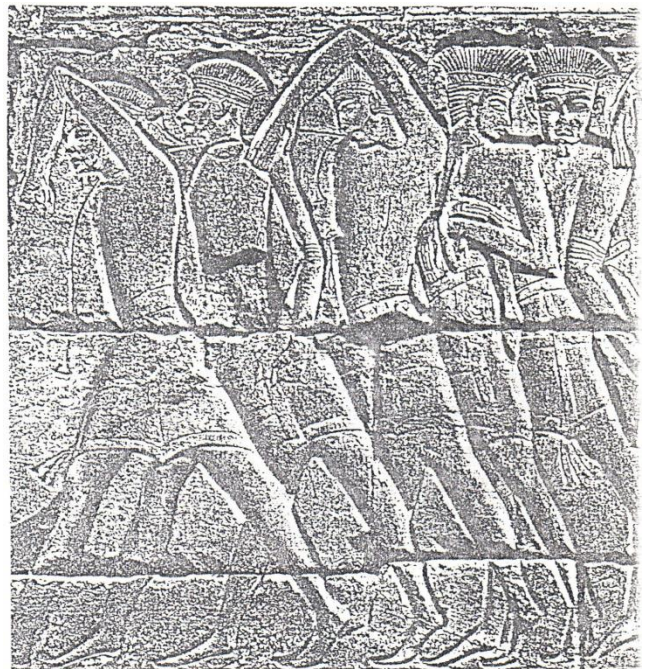
Iefte il Galaadita sconfisse gli Ammoniti (Gc 11). (La principale città degli Ammoniti era Rabba, 2 S 11:1, situata alla sorgente di uno dei principali affluenti del fiume Iabboc, nella regione a nord-est del Mar Morto. Per quanto costituissero un regno relativamente modesto, gli Ammoniti furono sovente in conflitto con gli Israeliti. Indubbiamente oggetto di gran parte di queste dispute furono le rivendicazioni territoriali nel Galaad e nel Moab settentrionale).

Ma quelli che più causarono tribolazioni a Israele furono i Filistei. Oltre all'episodio di Gc 3:31, quando Samgar li sconfisse usando un pungolo da buoi, e al breve cenno del cap. 10, se ne parla poi diffusamente nei capitoli 13–16. La motivazione è sempre la stessa: "I figli d'Israele continuarono a fare ciò che era male agli occhi del SIGNORE e il SIGNORE li diede nelle mani dei Filistei per quarant'anni" (Gc 13:1). Segue il lungo e ben noto racconto delle imprese del giudice Sansone. Gli assalti dei Filistei contro Israele ripresero poi all'epoca di Samuele (1 S 4–7), e continuarono violentemente anche sotto il regno di Saul (1 S 13–14, 17, 28, 31). Toccò poi a Davide di ridimensionarne la supremazia militare, confinandoli stabilmente nel sud-ovest della Palestina (2 S 8:1).

Ai Filistei dedicheremo il prossimo paragrafo. Sarà interessante esaminare ciò che su di loro abbiamo potuto apprendere dalle scoperte archeologiche. Facendo poi come sempre un confronto con ciò che dice la Bibbia, potremo constatare che la Scrittura ci ha in effetti trasmesso un'immagine rimarchevolmente esatta dei loro costumi e delle loro realizzazioni.

5.3. I Filistei

Il periodo che va dalla fine dell'Età del Tardo Bronzo all'inizio dell'Età del Ferro I fu un periodo molto complesso e instabile, e non soltanto per la regione palestinese. In tutto il Mediterraneo e nel Vicino Oriente vi furono grandi movimenti di popoli. Quanto ai "Filistei", è ormai accertato che essi facevano parte di popolazioni che lasciarono la regione del Mare Egeo intorno al 1200 a.C. Costoro tentarono ripetutamente di invadere l'Egitto, e gli Egizi stessi ne parlarono, chiamandoli i "popoli del Mare". La testimonianza più importante degli scontri tra gli Egizi e i popoli del

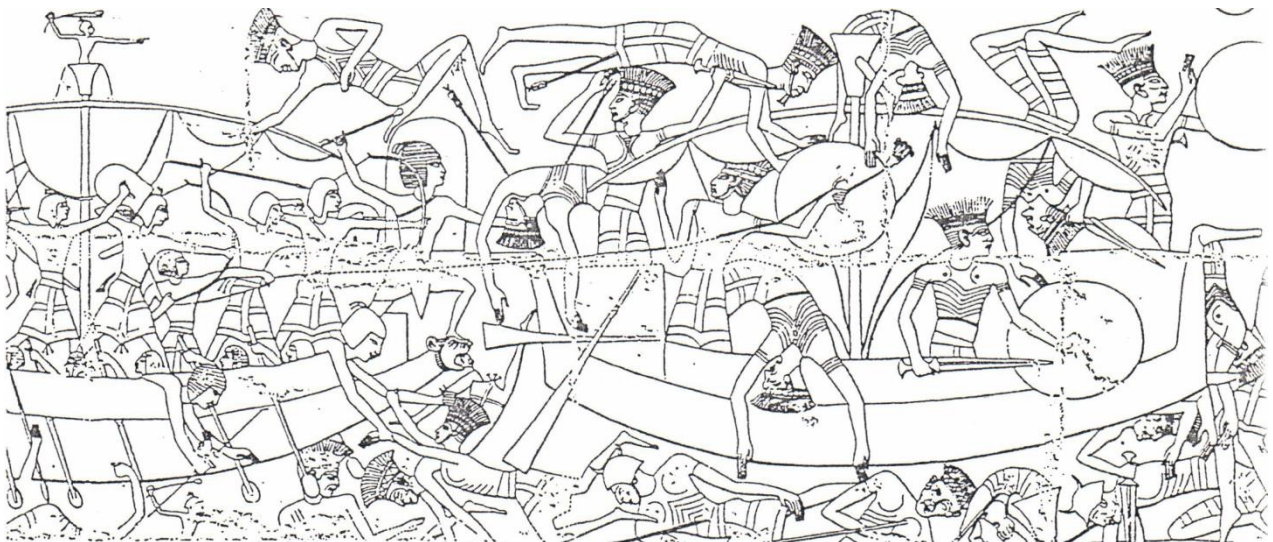


Mare ci è conservata sulle pareti del tempio funerario di Ramesse III a Medinet Habu, nell'Alto Egitto. Le iscrizioni e i bassorilievi, del XII secolo a.C., ritraggono e descrivono due grandi battaglie, una terrestre, combattuta sulla costa cananea, e una navale, combattuta nella zona del Delta del Nilo.

Nella rappresentazione della battaglia di terra i popoli del Mare combattono su carri; con loro viaggiano le famiglie su carri con ruote piene trainati da buoi. C'è poi la scena dei prigionieri condotti al faraone dopo la vittoria. Si possono distinguere i vari gruppi di combattenti. Tra essi, i guerrieri filistei indossano gonnellini con strisce e fiocchetti, e portano copricapi "piumati".

Nella grande battaglia navale i popoli del Mare sono rappresentati sulle loro navi da battaglia, con la prua a forma di anatra e mosse unicamente da vele. Molti particolari richiamano reminiscenze micenee.

Nell'immagine: un veicolo robusto di semplice fabbricazione. I veicoli da trasporto dei Filistei, come appaiono dai bassorilievi, erano di un modello semplice e funzionale, tuttora in uso in molte parti del mondo. I pezzi principali delle ruote venivano ricavati da sezioni di legno, e poi uniti in modo che i pezzi curvi premessero contro la parte centrale formando un tutto robusto. Attorno al legno veniva poi adattato un cerchione di ferro riscaldato che, raffreddandosi, si restringeva facendo solidamente presa sulla struttura.



Il disegno qui sopra riproduce un dettaglio del bassorilievo della battaglia navale. Il vascello degli Egizi (a sinistra) è dotato di un unico albero e di remi; la prua è ornata da una testa di leone, che serviva anche



da rostro per speronare le navi nemiche. Anche l'imbarcazione filisteia ha un solo albero, ma non è provvista di remi; prua e poppa sono munite di rostri a forma di becco d'anatra. I guerrieri filistei sono ben distinguibili per i loro caratteristici elmetti piumati (vedi dettaglio).

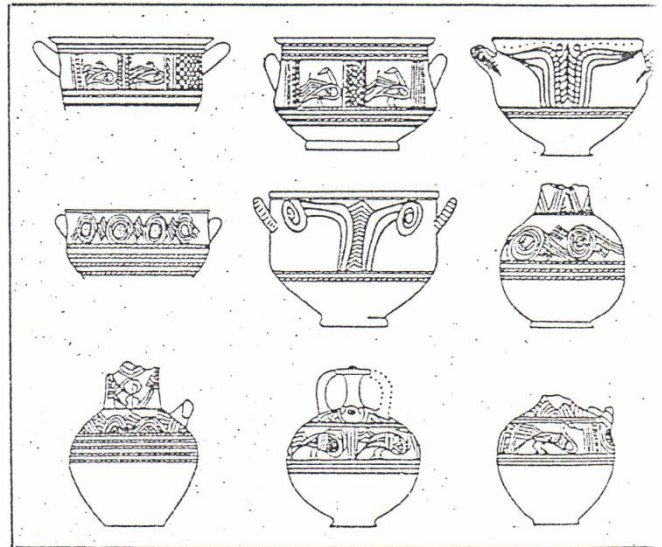
Il mento completamente sbarbato e la decorazione dell'elmetto, probabilmente in rame, rivelano abilità superiori nella fabbricazione e nell'uso di oggetti di metallo.

Molti archeologi oggi sono indotti ad accomunare i Filistei agli Achei o Micenei, responsabili della distruzione di Troia, secondo il racconto dell'Iliade. Ciò che comunque appare certo, è che intorno al 1200 a.C. uno dei popoli del Mare, i "Peleset", si trasferì dalla regione dell'Egeo alla terra dei Cananei. Questi Peleset o Filistei assimilarono ben presto in Canaan alcuni costumi locali. Quasi subito si

trovarono a dover combattere con gli Egizi, che detenevano il controllo del paese. In una grande battaglia terrestre furono sconfitti, ma non in modo decisivo. Tempo dopo, sentendosi nuovamente forti, cercarono di invadere l'Egitto dal mare, alleandosi con altre popolazioni, e furono ancora sconfitti. Fu allora che decisero di stabilirsi definitivamente nel sud-ovest della terra di Canaan, che da loro poi prese il nome di Palestina (Palestina = terra dei Peleset o Filistei). È bene precisare che tutto ciò andrebbe collocato "prima" dell'ingresso degli Ebrei nella Terra di Canaan.

È facilmente comprensibile che i Filistei portarono con sé elementi caratteristici della loro cultura. Gli archeologi sono in grado di riconoscere le zone dove essi si installarono, grazie alla comparsa della "ceramica filistea". Queste zone sono tutte situate al sud-ovest del paese, in accordo con ciò che dice la Bibbia a proposito dell'ubicazione delle città filistee.

Le ceramiche filistee costituiscono un gruppo omogeneo, dipinte in nero e rosso, con decorazione per lo più derivata da prototipi micenei, con numerose varietà di disegni geometrici e lineari, come spirali, semicerchi, zig-zag e losanghe. Raramente vi si trova anche qualche raffigurazione animale. Le ceramiche filistee compaiono in strati datati dalla prima metà del XII secolo e continuano fino al X secolo a.C., per poi scomparire del tutto. Esse sono comunissime nel sud-ovest della terra di Canaan e scarsissime altrove.

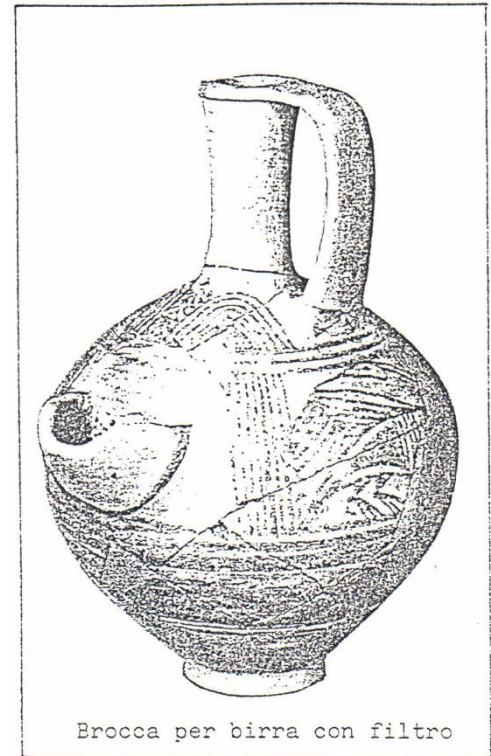


Un recipiente trovato sovente negli scavi delle città filistee è un tipo di brocca con beccuccio fornito di filtro, probabilmente usata per filtrare la birra prima di berla. È risaputo che la birra era la bevanda di moda dell'epoca. Qualche archeologo ha anche osservato che l'abbondanza di questi recipienti induce a pensare che i Filistei fossero dei grandi bevitori. Ciò si accorderebbe con la descrizione del banchetto di Giudici 16:23-25, dove i Filistei, in preda all'ebbrezza probabilmente per l'uso smodato di bevande alcoliche, spinsero Sansone a fare il buffone, senza accorgersi del pericolo imminente.



Nessuna indicazione è ancora emersa dagli scavi sulla lingua parlata dai Filistei, che quindi ci rimane sconosciuta. È accertato invece che i Filistei eccellevano nella lavorazione dei metalli. Gli archeologi hanno portato alla luce delle piccole fonderie in numerosi distretti. A Tell Qasile, vicino a Tel Aviv, sono state scoperte di recente delle fornaci dove si lavorava il rame e il ferro. È ormai dimostrato che gli utensili in ferro furono impiegati prima nella pianura, dove erano insediati i Filistei, e solo in seguito nelle zone montane dove abitavano gli Israeliti.

Vediamo ciò che la Bibbia dice riguardo al ferro dei Filistei. In Giudici 1:19 troviamo che la tribù di Giuda “scacciò gli abitanti della regione montuosa, ma non poté scacciare gli abitanti della pianura, perché avevano carri di ferro”. Nella fase iniziale dell’installazione, gli Ebrei trovarono subito duro il confronto con “gli abitanti della valle”, che possiamo identificare con i Filistei, i quali disponevano di strumenti bellici d’avanguardia. Molto tempo dopo, la situazione sotto il regno di Saul era ancora la stessa: “In tutto il paese d’Israele non si trovava un fabbro; poiché i Filistei avevano detto: ‘Impediamo agli Ebrei di fabbricarsi spade o lance’” (1 S 13:19). I Filistei dunque vollero mantenere gelosamente segreta la tecnologia del nuovo metallo, per non dover cedere la supremazia militare che ne derivava. (Addirittura, dal successivo v. 22, sembrerebbe che agli Ebrei fosse impedito anche l’impiego del bronzo). Eccezionalmente a Israele veniva consentito di adoperare utensili in ferro per lavori agricoli, purché li acquistassero dai Filistei, e fossero disposti a recarsi di volta in volta da loro per la manutenzione o l’affilatura, sottoponendosi al pagamento di prezzi esosi (1 S 13:20-21). Per alcuni secoli dunque i Filistei tennero Israele in questa opprimente schiavitù tecnologica.



Brocca per birra con filtro

Un vomere in ferro di un aratro è stato trovato nello strato II dello scavo di Tell el-Ful, databile all’XI secolo a.C. Questa località dovrebbe corrispondere alla “Ghibea di Beniamino” di 1 S 13:2. Ecco quindi uno dei vomeri in ferro che gli Ebrei avevano acquistato e andavano a farsi affilare dai Filistei, secondo 1 S 13:20.

Nel corso degli anni 1200-1000 a.C. i Filistei fecero a più riprese delle incursioni all’interno della Palestina, fino a guadagnare il controllo dell’intero paese. In 1 S 4-6 è descritta la vicenda dell’asportazione e successiva forzata restituzione dell’arca del patto. L’arca in quel tempo era custodita a Silo, (oggi Selum, 40 km a nord di Gerusalemme), cfr. 1 S 1:3. Nell’episodio citato, gli Ebrei vollero usare l’arca come “talismano” contro i Filistei. “Come potremmo essere ancora sconfitti dai Filistei” si dicevano l’un l’altro, “se il Signore stesso si trova ora in mezzo a noi?” (Molti ai nostri giorni si comportano come gli Israeliti di allora, confidando nelle proprietà miracolose di simulacri e immagini).

Dio anche in quella circostanza si servì dei nemici per punire e correggere il suo popolo infedele. Gli scavi archeologici hanno mostrato che i Filistei non si limitarono a impadronirsi dell’arca, ma distrussero e incendiarono la stessa città di Silo. È stato dimostrato che Silo fu una località assai fiorente nei secoli XII e XI a.C. Ciò si può spiegare con la presenza del tabernacolo o santuario in cui era custodita l’arca, che vi era stato eretto fin dai tempi di Giosuè, cfr. Gs 18:1. Poi risulta che la città fu abbandonata dalla popolazione per un certo tempo, e ciò si accorda bene con la distruzione operata dai Filistei, di cui abbiamo parlato prima. (La città fu ancora abitata all’epoca dei re, e poi nuovamente distrutta. Geremia ne vide le rovine, traendone una lezione per il popolo infedele, cfr. Gr 7:12-14).

Avevamo in precedenza osservato che quando i Filistei cominciarono a stanziarsi nella terra di Canaan, questa era una zona d’influenza egiziana. Tuttavia gli Egizi non erano in grado in quel periodo di tenere a bada i popoli nominalmente sottomessi. È istruttivo in proposito il racconto delle avventure di un certo Unamon, un Egiziano che fu inviato dal faraone in Fenicia per acquistarvi legname. Vi è descritto con vivacità il caos esistente in tutta la regione. L’inviato del faraone viene accolto con poco rispetto, addirittura derubato e costretto a fuggire. Questo racconto, scritto su un papiro trovato in una tomba, risale all’XI secolo a.C. Dallo stesso testo si apprende anche quanto prospera fosse allora la navigazione costiera (siamo nell’epoca dei giudici di Israele). In tale attività, oltre ai Cananei-Fenici, erano impegnati anche i Filistei. La Bibbia ci suggerisce che anche gli Israeliti vi erano coinvolti: “Galaad non ha lasciato la sua dimora oltre il Giordano; e Dan, perché si è tenuto sulle sue navi? Ascer è rimasto presso la riva del mare, e si è riposato nei suoi porti” (Gc 5:17).

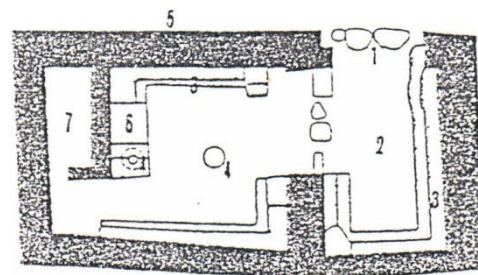
Varie esplorazioni sono state condotte dagli archeologi nelle colline artificiali (*tell*) che nascondono i resti degli insediamenti filistei. Alcune ricerche si sono limitate alla superficie, e attendono di essere portate avanti. Altre, più in profondità, hanno consentito scoperte veramente interessanti, completando le nostre conoscenze sui Filistei in modo rimarchevole. Una delle località esplorate più a fondo è quella già citata di Tell Qasile, alla periferia di Tel Aviv. Gli scavi, iniziati nel 1949, vi sono stati portati avanti quasi senza interruzione a cura di tre prestigiosi istituti israeliani, l'Eretz Israel Museum, la Israel Exploration Society (I.E.S.), e l'Istituto di Archeologia dell'Università di Gerusalemme. (Da quando esiste lo Stato d'Israele c'è stato un fiorire continuo di ricerche archeologiche in tutta la regione. C'è da osservare comunque che a Tell Qasile gli scavi sono stati possibili grazie al fatto che la zona risultava disabitata. È infatti difficilissimo o addirittura impossibile effettuare ricerche nelle antiche località tuttora abitate).

Le ricerche hanno gettato molta luce sulla storia di questa antica città; purtroppo ne rimane ancora sconosciuto l'esatto nome (Tell Qasile è il nome arabo del luogo). La città era stata costruita alla foce del fiume Yarkon; gli archeologi hanno accertato che era stata fondata dai Filistei a metà del XII secolo a.C. (periodo dei giudici). Sono stati identificati dodici strati archeologici. Al periodo filisteo appartengono gli strati più profondi (XII-X). Lo strato X fu distrutto dal fuoco all'inizio del X secolo a.C., probabilmente durante la conquista del luogo da parte del re Davide (2 S 8:1). Ricostruita dagli Israeliti, Tell Qasile servì poi come porto durante i regni di Davide e Salomone (strati IX-VIII). Nel periodo dei regni divisi il luogo fu poi abbandonato, fino a quando vi fu di nuovo stabilito un piccolo insediamento legato al regno di Giuda (regno di Giosia). L'insediamento fu abitato ancora durante il periodo persiano, e sporadicamente poi fino al Medioevo (strati VI-I).

Oltre al quartiere filisteo, abitato poi anche durante il periodo israelitico dove sono state identificate alcune fonderie metallurgiche, di particolare importanza è risultata l'area sacra. Vi sono stati ritrovati i primi inconfondibili templi filistei (tre templi, edificati l'uno sull'altro). Essi hanno pochi riscontri con le costruzioni religiose cananee, mostrando invece somiglianze con analoghe costruzioni dell'Egeo e di Micene.

Pianta del tempio superiore (strato X):

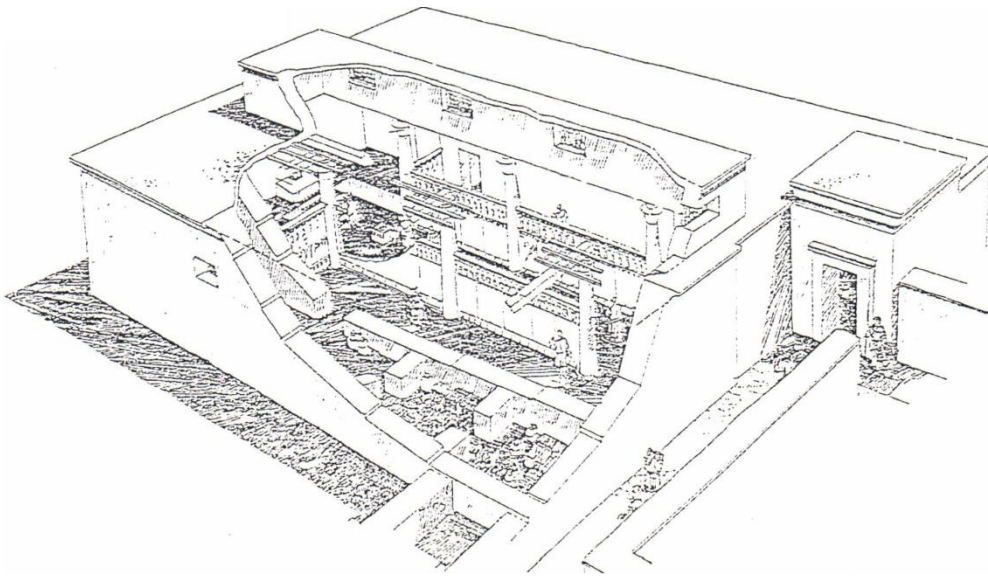
1. Ingresso con soglia in pietra.
2. Atrio d'ingresso.
3. Banchi intonacati.
4. Basi di pilastri.
5. Muri perimetrali.
6. Piattaforma rialzata.
7. Camera del Tesoro.



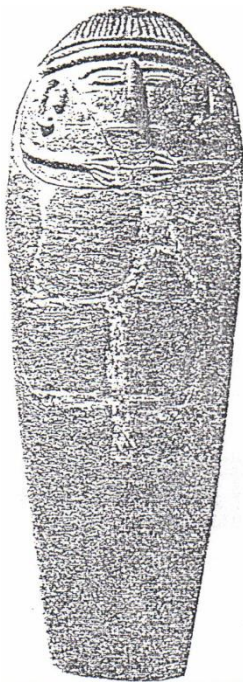
Nel complesso dei templi sono stati anche ritrovati manufatti di grande interesse, tra cui va citata un'ascia doppia in bronzo (bipenne), inconfondibile elemento miceneo (cfr. p. 14). Anche varie statuine femminili in terracotta appaiono derivate da prototipi micenei.

Non si è ancora potuto stabilire quali fossero le divinità dei Filistei al momento dell'insediamento. Sappiamo però che in tempi successivi essi adorarono Dagon (Gc 16:23; 1 Cr 10:10) e Astarte (1 S 31:10), divinità di indubbia origine cananea. (Dagon – vd. anche 1 S 5:1-5, era il dio del grano; il suo culto si estendeva dal sud della Palestina alla Mesopotamia. Il tempio di Gaza, abbattuto da Sansone, era dedicato a Dagon, cfr. Gc 16:23).

Le rovine di un altro tempio filisteo sono state scavate a Bet-San. Ne mostriamo qui una ricostruzione:



Il tempio di Bet-San, dedicato al dio Dagon, è forse il luogo dove fu portata la testa di Saul, dopo la sua morte sul monte Ghilboa (cfr. 1 S 31:9-10; 1 Cr 10:9-10).



Le scoperte archeologiche hanno anche permesso di definire i riti funerari dei Filistei. Di solito le usanze funerarie sono un buon indice delle affinità culturali tra i popoli. Le abitudini funerarie filistee, similmente ad altri aspetti della loro cultura, mostrano mescolanze di riti egizi, cananei e micenei. Caratteristico è senz'altro l'impiego di sarcofagi antropomorfi di terracotta. Una tiara di questo tipo, probabilmente di un guerriero, mostra le sembianze del defunto col caratteristico copricapo dei

Filistei che già avevamo visto nel bassorilievo egizio dei popoli del Mare. Questo sarcofago antropomorfo è stato trovato nella già citata località di Bet-San, e risale al periodo in cui questa città settentrionale era sotto il dominio dei Filistei (1 S 31:10-12; 2 S 21:12).

Nelle immagini: sarcofago antropomorfo di Bet-San, con dettaglio della testa del guerriero.

Concludendo, le scoperte archeologiche hanno confermato che i Filistei erano un popolo molto avanzato sul piano tecnologico, che beneficiava di indubbi vantaggi sugli Israeliti. Possiamo quindi facilmente capire come essi riuscirono ad “angariare e opprimere” gli Israeliti (Gc 10:8), a “tenerli nelle mani” (Gc 13:5), a sconfiggerli (1 S 4:10), a terrorizzarli e insultarli (1 S 17:11, 26), a distruggerne le città (Silo), a impedirgli di fabbricarsi armi e utensili (1 S 13:22), a stabilire solidi avamposti militari (1 S 13:23); fino al punto di metterli in fuga causando la morte di Saul al monte Ghilboa (1 S 31).

Con la vittoria di Ghilboa i Filistei raggiunsero l'apice della loro egemonia, quando Israele fu costretto a ripiegare abbandonando nelle loro mani molte città (1 S 31:7). Questo stato di cose durò fino all'inizio del X secolo a.C., quando finalmente Davide riuscì a "umiliare" i Filistei, annullandone per sempre la supremazia (2 S 8:1).